

CXXIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 25 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Ampliamento del compito di una Commissione speciale:	
PRESIDENTE	3995
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-1949. (15)	3996
PRESIDENTE	3996
LIZZADRI	3996
PASTORE	4003
FORESI	4012
GRAZIA	4014
ZACCAGNINI	4017
LIZIER	4019
CASTELLARIN.	4028
CUCCHI	4030
GHISLANDI.	4034
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	4022, 4023
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4022, 4025
PIERACCINI	4023
FORESI	4024
BELTRAME	2026
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	4035, 4037
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	4036

La seduta comincia alle 16.30.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (È approvato).

Ampliamento del compito di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che, in seguito al discorso pronunciato dall'onorevole Tolloy il 3 agosto scorso, il deputato onorevole Michelini si è ritenuto identificato in una allusione fatta dall'onorevole Tolloy, allorché questi disse che, durante la campagna di Russia, vi era stato qualcuno, il quale, «conduttore di uno dei noti treni di beneficenza fascista, trascorrevva il tempo giocando a carte e bevendo il cognac, con altri incoscienti, mentre i soldati cadevano nella steppa gelata». L'onorevole Michelini ha ritenuto che la Commissione - da me nominata il 5 agosto in virtù dell'articolo 80-bis, ed invocata sia dall'onorevole Spiazzi che dall'onorevole Tolloy - potesse occuparsi anche del suo caso, ed avendo egli fatta esplicita domanda in tale senso, ritengo che questa Commissione, la quale esamina il fondamento anche delle accuse intercorse tra l'onorevole Natoli e l'onorevole Spiazzi, possa essere pure investita sul passo del discorso dell'onorevole Tolloy che io ho letto ora e che l'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

Michellini intende riferito a se stesso. La Commissione riferirà, quindi, intorno a tutto il complesso di accuse scambiate in quell'occasione. Se non vi sono osservazioni, credo che così possa rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49. (15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49.

È iscritto a parlare l'onorevole Lizzadri. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Onorevoli colleghi, devo rilevare, prima di ogni cosa, che le cifre di questo stato di previsione, così come di tutti gli altri, non possono, in quanto cifre, che essere aride, mentre, se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ci avesse prospettato prima il programma del Governo in questo settore, probabilmente se ne sarebbe avvantaggiata la discussione, in quanto, per accorciarla, non sarebbe stato necessario fare appello al Regolamento e quelle cifre ci avrebbero detto ben più di quanto non traspaia dalla loro crudezza; ma questa è la prassi parlamentare e, quindi, non mi soffermerò su di esse, tanto più che, essendo già stato approvato il bilancio del Tesoro credo che tali cifre non siano né aumentabili né diminuibili. Peraltro, il Gruppo del Partito socialista italiano, al quale appartengo, mi ha dato l'incarico di prospettare qui il suo pensiero e le nostre critiche sulla politica del lavoro sin qui seguita; la cui responsabilità ricade sul Governo nel suo insieme e non sul Ministro Fanfani solamente.

Occorre, infatti, domandarsi: questo Governo che persegue una politica interna ben dimostrata dai mille fatti quotidianamente sottoposti alla nostra attenzione anche in questa Camera, questo Governo che conduce una ben determinata politica finanziaria, agraria, industriale — ben determinata nel senso che è tutta rivolta a favore di chi possiede e a danno, per contro, di coloro che lavorano — questo Governo che segue una politica estera ben determinata inserendosi nel blocco occidentale per portarci alla guerra, ha esso una direttiva altrettanto determinata in quella che dovrebbe essere la politica del lavoro di una nazione democratica?

Tengo a dichiarare subito che non si tratta della persona del Ministro Fanfani. Personalmente, so bene quali siano la sua opera e il suo lavoro; so che egli è un lavoratore instancabile, che impiega molto del suo tempo a cercare di dirimere questioni di lavoro, ad evitare contrasti sociali e a mettere accordo fra le parti. Ma quella che noi qui dobbiamo trattare non è la politica del Ministro Fanfani, bensì la politica del Governo. Qualcuno sostiene che il Presidente del Consiglio, in sede di dichiarazioni a deputati o alla stampa, abbia detto cose tali che potrebbero soddisfarci sulla politica del lavoro di questo Governo. Potremmo prenderne atto, ma poiché noi non siamo nella mente del Presidente del Consiglio, dobbiamo anche dire che finché le buone intenzioni non si tradurranno in fatti, noi non possiamo esprimere siffatto giudizio sull'operato del Governo. Così, io debbo constatare che quel poco che si è fatto in materia di lavoro sino a oggi è slegato e frammentario, è ordinaria amministrazione, senza alcun piano organico che collimi con gli interessi dei lavoratori. Io penso che in nessun Paese come in Italia, povero di tante cose, ma ricco di braccia, vi sia bisogno, in modo speciale, di una organica politica del lavoro, e che nessun governo democratico italiano possa fondare la sua esistenza se non su una politica basata sul lavoro.

Il primo articolo della Costituzione dice: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro», e l'articolo 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto». Può onestamente affermare il Ministro del lavoro che questi precisi impegni assunti dall'Assemblea Costituente siano stati realizzati o siano, quanto meno, sulla via di essere realizzati? Bisogna riconoscere, invece, che, da un anno a questa parte, il Governo sfugge a questi precisi dettami della Costituzione e che, anzi, in tutte le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, questi impegni appaiono di volta in volta sempre più trascurati.

Qualche anno fa l'onorevole De Gasperi così prospettava la situazione in relazione alle effettive necessità del Paese: «sviluppare e razionalizzare la produzione per fronteggiare la disoccupazione; assicurare agli impiegati, ai salariati e ai ceti medi, sufficienti mezzi di vita; procurare, con risorse straordinarie, il finanziamento di un vasto programma di lavoro per promuovere efficacemente la ricostruzione assicurando la massima occupazione possibile; dare ad alcune industrie,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

come per esempio quelle elettriche, un regime che meglio risponda agli interessi dell'economia nazionale». Ed ancora: « il C.I.R. dovrà essere potenziato al massimo per divenire l'organo di coordinamento delle nuove direttive del Governo democratico, il quale deve tendere a dare agli italiani pane e lavoro ed una più equa distribuzione della ricchezza ».

Che cosa ha fatto di quelle prospettive il Presidente del Consiglio? Egli, non più presato, all'interno del Governo, dai rappresentanti dei lavoratori, cioè dai socialisti e dai comunisti, ha abbandonato piano piano questo programma. Ed invano io ho cercato, nei suoi ultimi discorsi, il proposito di trovare denaro con risorse straordinarie, oppure una nuova direttiva del Governo che tendesse a realizzare una più equa distribuzione della ricchezza. Ciò che invece, dopo la costituzione del cosiddetto Governo omogeneo della democrazia cristiana, trovo con troppa frequenza nei discorsi dei diversi Ministri (e l'abbiamo notato anche sabato nel discorso del Ministro dell'industria) è il continuo riferimento alla necessità dei licenziamenti. La questione dei licenziamenti è diventata una ossessione. Se si produce troppo poco, se non si esporta, se i costi sono alti è tutta colpa del blocco dei licenziamenti e se domani anche la guerra dovesse scoppiare, non sarà tanto colpa del blocco occidentale, quanto del blocco dei licenziamenti.

Però le cose stanno, in realtà, nel senso opposto di come le prospettano quei giornali che si autodefiniscono indipendenti, ma che prendono le mosse — e non soltanto le mosse — dall'attuale Governo. La produzione italiana è costantemente aumentata in questo dopoguerra, proprio nel periodo di maggiore affollamento delle fabbriche; è diminuita dalla metà del 1947 ad oggi, quando, col nuovo Governo democristiano, gl'industriali hanno creduto di poter iniziare i licenziamenti ed è un fatto che perché possa migliorare la situazione economica dell'Italia, è necessario che migliori ed aumenti, in primo luogo, la produzione. Ma che cos'ha fatto il Governo su questo terreno? Ha accettato ad occhi chiusi il pensiero della Confindustria sullo sfollamento, il parere secondo cui ogni progresso della produzione sarebbe subordinato allo sblocco dei licenziamenti, senza preoccuparsi di sentire anche l'altra campana, cioè il pensiero dei lavoratori i quali, in questo caso, hanno fatto chiaramente intendere il loro punto di vista attraverso i consigli di gestione.

I consigli di gestione: anche qui il Governo ha dimenticato ciò che aveva promesso. L'onorevole De Gasperi non ne ha parlato nell'ultimo discorso, mentre nel penultimo ha nascosto il suo pensiero con un equivoco fra l'articolo 40 e l'articolo 46 della Costituzione. Il Ministro dell'industria, poi, ha ignorato del tutto il problema. Io mi auguro che, in questa sede, il Ministro del lavoro, nel suo intervento, ci vorrà dire qualcosa intorno ai consigli di gestione; non posso, tuttavia, fare a meno di ricordare che l'onorevole De Gasperi, nel suo discorso del 15 luglio 1946 — siamo sempre in epoca di Governo tripartito — disse testualmente: « Il Governo disciplinerà pure i consigli di gestione, nelle forme già sperimentate dalla Fiat — dava quindi anche indicazioni precise — e verrà così creato, per la collaborazione della classe operaia, un pratico ed efficace strumento ».

Ebbene, l'ha creato il Governo democristiano questo pratico ed efficace strumento? Non lo ha creato affatto e probabilmente non lo creerà mai; o, se un giorno lo farà, sarà soltanto dietro precise istruzioni della Confindustria.

I consigli di gestione, onorevoli colleghi, danno molto fastidio ai grossi industriali, perché i consigli di gestione possono dir loro molte cose che ad essi non fanno piacere. Quanto denaro in meno sarebbe uscito dalle casse dello Stato se i consigli di gestione avessero avuto una veste legale, quante favole in meno si sarebbero inventate sui costi di produzione e sull'incidenza della mano d'opera! I consigli di gestione hanno reso e stanno rendendo grandi servizi all'economia nazionale. Fanno progetti, cercano i mali che affliggono le aziende, trovano i rimedi. Il loro contributo qualche volta è stato decisivo nella vita di un'impresa. Potrei portarvi un'infinità di esempi, ma mi limito ad accennarne qualcuno tra i più significativi.

Che cosa è avvenuto alla S. P. A. che, come voi sapete, è una sezione della Fiat per la costruzione di autotelai per gli autocarri 666 e 626? Ve lo dico io. I dirigenti della società avevano reso noto, ancor prima della costituzione dei consigli di gestione, alle commissioni interne, che l'azienda lavorava in passivo e che sull'autocarro 666 vi era una perdita, per ogni unità prodotta, di 600 mila lire. Naturalmente, la causa addotta dalla direzione era quella della scarsa produttività della mano d'opera.

Il consiglio di gestione, non appena costituito, iniziò una campagna per la soluzione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

di questo tanto dibattuto problema. Dopo pochi mesi, infatti, l'indice della produttività della mano d'opera raggiunse il livello dell'anteguerra e, dopo pochissimo altro tempo ancora, la media risultò superiore del 5 per cento a quella d'anteguerra e superiore al massimo raggiunto in qualsiasi altro momento in quella azienda. Nonostante ciò, la passività permaneva per l'autocarro 666 ed era ridotta soltanto da 600.000 a 500.000 lire.

Di fronte a questa situazione il consiglio di gestione indirizzò la propria azione verso la ricerca degli altri elementi del costo di produzione per individuare quali fossero le cause effettive del suo alto livello.

Ed ecco l'analisi: materiale produttivo ed improduttivo: 65 per cento; spese generali: 6 per cento; spese di vendita: 15 per cento; salari agli operai e stipendi agli impiegati e dirigenti, oneri sociali ed accessori: 14 per cento.

Come si vede da questa analisi, le spese di vendita di un autocarro superano la spesa complessiva dei salari e stipendi occorrenti per produrre l'autocarro stesso. Il prezzo di vendita dell'autocarro, quindi, risulta dell'85 per cento rispetto al costo di produzione, con una perdita del 15 per cento.

Questo ci suggerisce le seguenti considerazioni:

1°) che le spese per salari e stipendi sono inferiori alla perdita (perdita: 15 per cento; spese per salari: 14 per cento). Da ciò si deduce che se pure, per ipotesi, gli operai, gli impiegati e i dirigenti lavorassero rinunciando completamente alla loro retribuzione, la S. P. A. continuerebbe a produrre sempre in perdita.

2°) Le spese di vendita superano quelle dei salari e degli stipendi, e qui è il marcio. Credete, forse, che vengano vendute attraverso una rete privata? No, vengono vendute attraverso una società che appartiene all'impresa stessa. Praticamente, che cosa avviene? Avviene che la Società, allorché vuole dimostrare che il costo di produzione è alto per sfollare e cacciar via gli operai, fa aumentare le spese di vendita, con questo assurdo risultato: che per vendere un camion di 3 milioni occorrono 450.000 lire per spese di vendita. (*Interruzione del deputato Cavinato*).

3°) L'incidenza del costo del materiale è molto superiore a quella del costo del personale.

Questi sono i dati raccolti dal consiglio di gestione che sono serviti per controbattere le argomentazioni padronali e per sostenere le

rivendicazioni poste dagli organismi sindacali ed economici dei lavoratori.

In conclusione è tutto un giuoco di busso-lotti a danno dei lavoratori. Perché la ragione di far figurare un costo di produzione superiore è quella di chiedere l'aiuto del Governo o il licenziamento degli operai. Ora, noi affermiamo che questo giuoco deve cessare e dovrebbe essere impedito da un Governo che fosse veramente democratico.

È naturale che, dopo questa bella sorpresa, la Fiat non voglia più i consigli di gestione e che non li vogliano più nemmeno gli industriali tessili i quali, anch'essi, seguono lo stesso sistema.

Sempre alla Fiat, ecco un'altra iniziativa di natura affatto differente, ma sempre per opera dei consigli di gestione. Alle ferrovie piemontesi, nello scorso mese di giugno, si ebbero 64 infortunati ed un deceduto e, nel mese di luglio, 63 infortunati ed un deceduto. Infortuni e decessi molto elevati rispetto alla media precedente che raggiungeva soltanto i 43 mensili. D'accordo con la Direzione, il consiglio di gestione ha deciso di creare un Comitato antinfortunistico ed un Ufficio prevenzione infortuni i quali, già nel mese di settembre, hanno funzionato con buoni risultati.

Alla Montecatini, d'intesa fra i consigli gestione e la Direzione della società — ma per iniziativa dei consigli di gestione — è stato stabilito il famoso premio di produzione. L'accordo fu stipulato nel marzo scorso e, già nel primo mese di applicazione, cioè nell'aprile 1948, si è ottenuta in 55 stabilimenti una percentuale di aumento di produzione che va da un minimo del 2,5 per cento ad un massimo del 15,6 per cento, con una media dell'8,9 per cento. Ecco i risultati dei consigli di gestione! Ecco il contributo che arrecano i lavoratori all'aumento della produzione nazionale!

Ed ecco un'altra innovazione, di altra natura, dovuta ai consigli di gestione della R. I. V. Si è costituita, sempre per iniziativa dei consigli di gestione, una commissione per incoraggiare i lavoratori alla ricerca metodica di miglioramenti tecnici e organizzativi da apportare all'azienda. La relazione dei consigli di gestione sull'istituzione di questa commissione è tale una prova di maturità che merita di essere segnalata non solo alla Camera, ma anche al Paese. Essa dice: « Il problema si pone in questi termini: esiste per i lavoratori un interesse diretto, indiretto e collettivo di migliorare le condizioni tecniche nelle quali si svolge il lavoro individuale e ciò per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

realizzare una diminuzione dei costi di produzione attraverso una più razionale organizzazione. Ma esiste anche l'esigenza che i miglioramenti apportati per opera dei lavoratori diano luogo ad una conseguente politica dei prezzi la quale permetta una maggiore espansione produttiva. In tal modo i miglioramenti apportati ritornano a vantaggio non solo dell'azienda nel suo complesso, ma anche dei consumatori». Voi conoscete certamente la crisi dell'Alfa-Romeo. Sono stati i consigli di gestione che hanno affrontato questa crisi, ne hanno fatto l'analisi ed hanno suggerito i rimedi opportuni.

Potrei citarvi tanti altri casi. Mi basta per ora ricordare, a proposito dei consigli di gestione, l'iniziativa degli studi fatti dai consigli di gestione di quasi tutte le società aeronautiche italiane, attraverso i quali il complesso problema è stato messo ottimamente a fuoco, ed è un peccato che né il Governo né le direzioni delle industrie se ne siano avvalsi.

Come vedete, i consigli di gestione hanno svolto attività di diverso genere, dal campo infortunistico al campo produttivo, sempre nell'interesse della produzione e per il maggior rendimento della mano d'opera, ma chi non si è accorto ancora dell'importanza di quest'opera è il Governo.

La Confindustria se n'è accorta, ma essa non vuole i consigli di gestione e non li vuole, anzitutto perché ne fa una questione di principio, e poi (ed ha ragione dal suo punto di vista capitalistico) perché vuol continuare, come ha sempre fatto, a fare il proprio comodo senza rendere conto a nessuno. Ma il Governo ha interesse a che i grossi gruppi industriali continuino a non curarsi dell'interesse del Paese?

Io comprenderei questo atteggiamento da parte del Governo solo se potesse dimostrarci delle differenze tali nella produzione, tra azienda e azienda, da giustificare l'opposizione a questi organismi democratici. Vero è che l'Italia è arretrata rispetto alla quasi totalità dei paesi europei nell'adeguamento della sua produzione al livello dell'anteguerra. Soltanto la Germania occidentale e la Grecia si trovano più indietro di noi, e la Germania occidentale e la Grecia non hanno, nelle fabbriche, alcun controllo da parte dei lavoratori, mentre tutti i paesi dove esiste, in un modo o nell'altro, il controllo operaio hanno avuto uno sviluppo industriale, dopo la guerra, assai superiore al nostro e molti di essi hanno perfino superato il livello dell'anteguerra. In Inghilterra, dove esiste il controllo

operaio attraverso un accordo fra le Trade Unions e il Governo, il livello è del 125 per cento rispetto all'anteguerra, in Francia si è raggiunto il 112, nel Belgio il 108, in Norvegia il 132, in Polonia il 118, in Bulgaria il 165, in Cecoslovacchia il 98 per cento. L'Ungheria, che sta attuando il suo Piano, nel 1950 porterà la media della sua produzione al 135 per cento.

In Italia il livello aveva superato, nel luglio del 1947, l'80 per cento, ma oggi credo che sia sceso al disotto del 70 per cento. Vi sono, sì, delle imprese in cui questa media è stata superata e ve ne sono altre in cui la media ha superato addirittura quella dell'anteguerra. Ma — caso strano! — nell'80 per cento di queste aziende esistono i consigli di gestione. (*Interruzione del deputato Cavinato*). Se questa realtà non corrisponde al vero, ebbene, mi smentisca il Ministro!

Ed inoltre, i consigli di gestione non hanno operato soltanto nell'interno del Paese, ma hanno inviato delegazioni in Polonia e in Ungheria, hanno studiato le cause per cui — per esempio — in Ungheria, l'Italia è retrocessa, quanto alle importazioni, dal sesto al decimo posto e, per le esportazioni, dal terzo al nono posto. La delegazione ha fatto una relazione molto dettagliata proponendo il modo per riportare gli scambi al livello dell'anteguerra o, per lo meno, per incrementarli. Anche la delegazione recatasi in Polonia ha fatto un rapporto e credo che sarebbe molto utile, e soprattutto efficace nell'interesse del Paese e dei nostri lavoratori, che il Governo prendesse in seria considerazione gli elementi che scaturiscono da tali rapporti.

Dopo quanto ho detto — è beninteso non si tratta che di una minima parte dell'opera svolta dai consigli di gestione, poiché altri elementi potremo portare quando sarà da noi presentato un progetto di legge apposito — dopo ciò, io domando: continuerà il Governo ad ignorare i consigli di gestione o vorrà seguire le indicazioni della Confindustria, dichiarando illegali quelli già esistenti ed inviando la «Celere» nell'interno delle fabbriche per non farli più funzionare? Spero di no. Comunque, credo che dovrete essere convinti che, se volete veramente l'aumento della produzione ed il suo miglioramento, non potete trascurare il contributo delle masse lavoratrici e delle maestranze che oggi si esplica concretamente e fattivamente attraverso i consigli di gestione! Dovreste anche essere convinti che non è possibile chiedere ulteriori sforzi e sacrifici ai lavoratori italiani senza dar loro la garanzia che questi sforzi e questi sacri-

fici non vadano nuovamente a vantaggio del solo capitale! Essi hanno difeso le fabbriche, le hanno ricostruite e le hanno consegnate ai vecchi padroni. Che cosa ne hanno avuto in cambio? Il licenziamento! Spesso sono stati messi sulla strada senza preavviso e se un gran numero di essi ancora si trova al lavoro, il merito certo non è, né dei padroni, né del Governo, ma soltanto delle organizzazioni sindacali che hanno saputo difendere i lavoratori ed il loro pane.

Credete che il vostro atteggiamento faciliti la collaborazione? Non è possibile tornare all'antico: per tempi nuovi occorrono strumenti nuovi e, nelle condizioni in cui si trova l'Italia, la sua economia e la sua produzione non potranno intensificarsi e svilupparsi se non con un maggior contributo da parte della classe operaia. Oggi la classe operaia italiana possiede i suoi strumenti, come del resto nel discorso del 15 luglio 1946 riconobbe lo stesso onorevole De Gasperi, strumenti efficaci di collaborazione e credo che, a due anni di distanza, sarebbe ormai il momento di metterli in opera per lo sviluppo quantitativo ed il miglioramento qualitativo della produzione nazionale.

Né dovete crearvi l'illusione di potere eliminare anche la disoccupazione o, per lo meno, tentare di eliminarla, senza il contributo della classe lavoratrice.

Quando scorgo nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro un capitolo che affida agli uffici del lavoro i compiti della occupazione della mano d'opera, io mi domando se ciò è cosa seria o se, invece, si vuole scherzare.

Voi sperate di eliminare la disoccupazione, o di attenuarla, attraverso un'azione amministrativa affidata ad uffici burocratici di nuova istituzione, e ciò mi fa pensare che voi consideriate il flagello della disoccupazione come un male apocalittico che può essere neutralizzato solo in due modi: o con l'aiuto della provvidenza — che nella sua infinita misericordia può liberarci anche da questo male — o come un fenomeno naturale di cui il Governo deve raccogliere e registrare soltanto i dati statistici attraverso gli uffici del lavoro e simili organismi burocratici.

Che cosa ha fatto il Governo per alleviare la disoccupazione? Che cosa ha fatto il Governo, fino ad oggi, per il totale collocamento della mano d'opera? Io direi che non ha fatto nulla, anzi, che quel che ha fatto è puramente negativo, perché la disoccupazione, da un anno a questa parte, è andata sempre aumentando, ed il Governo è schie-

rato sempre dalla parte padronale, in senso favorevole allo sblocco dei licenziamenti ed allo sfollamento delle industrie.

Vi ha forse mai presentato il Governo un piano organico per chiamare a raccolta, intorno al problema della produzione, tutte le forze attive del Paese? Non l'ha fatto e forse non lo poteva perché, malgrado alcune dichiarazioni rese da uomini responsabili del partito della maggioranza, questo Governo non ha nelle masse lavoratrici italiane la stessa fiducia che abbiamo noi. Il Governo non vede nelle forze attive della Nazione che comunisti e socialisti, questi socialisti, non quelli (*Accenna al Ministro Saragat*) battezzati tali dall'onorevole De Gasperi, non vede che sovversivi e non vede soprattutto che, dietro i socialisti e i comunisti, ci sono le forze vive della nazione, le più attive, le più operanti, quelle forze che, in ogni tempo ed in ogni luogo sono state sempre all'avanguardia di ogni progresso sociale (*Interruzioni al centro*); vi piaccia o non vi piaccia, onorevoli colleghi, ma è così. Io vi dico che finché voi considerate queste forze come sovversive, voi non farete mai nulla di buono in Italia!

Anche il fenomeno della disoccupazione deve essere veduto nel quadro della ricostruzione generale e della ripresa economica del nostro Paese.

Il 15 luglio 1946 — cito la fonte migliore, quella del Presidente del Consiglio — l'onorevole De Gasperi annunciava un vasto programma di lavori pubblici, con risorse straordinarie, che assicurasse il massimo di occupazione possibile. Dove è finita la buona volontà del Governo di trovare le risorse straordinarie? Non vorrà dire, onorevole Ministro, che le risorse straordinarie sono quelle del suo piano...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No!

LIZZADRI. ...perché quelle sono tratte in massima parte dalle tasche dei lavoratori; ed io spero che il Governo non voglia trovare le risorse straordinarie, ancora una volta, nel lavoro degli operai!

Che cosa ha fatto il Governo per realizzare la massima occupazione possibile se, come ho detto prima, il numero dei disoccupati è sempre aumentato? (*Interruzioni al centro*). Non sono io che ho inventato le cifre, è lo stesso Ministro! Vi accorgete oggi che cosa rappresenti il piano Marshall per l'Italia? Se non ve ne rendete conto, tanto peggio per voi. Ma i lavoratori italiani se ne stanno accorgendo! Ma come avete potuto pensare che una nazione a sistema super-capitalistico

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

come gli Stati Uniti potesse concorrere a diminuire la disoccupazione degli altri Paesi, quando tutta la politica dei dirigenti americani tende a diminuire, anzi ad allontanare la minaccia della disoccupazione nel proprio Paese? Essi vivono sotto l'incubo di questo flagello, perché hanno l'incubo del comunismo. Ci sono stati 10 milioni di lavoratori che, durante la guerra, sono passati dall'agricoltura del sud alle città industriali del nord e del centro degli Stati Uniti. Questi 10 milioni non possono ritornare nel sud a fare i contadini, e debbono restare nelle fabbriche. I dirigenti americani pensano che 10 milioni di lavoratori disoccupati negli Stati Uniti diventerebbero 10 milioni di comunisti; e 10 milioni di comunisti fanno molta paura ai dirigenti della politica americana!

DELLE FAVE. La storia e l'economia spiegate al popolo!

LIZZADRI. Per alleviare la disoccupazione, a mio avviso, almeno due cose era necessario fare. La prima all'interno: stimolare tutte le attività produttive creando un'atmosfera di comprensione reciproca e di fiducia nelle masse lavoratrici. Dal momento che avete messo fuori del Governo comunisti e socialisti, avete spezzato questa fiducia, che noi, per tre anni, abbiamo cercato di determinare, sia nella Confederazione del lavoro, sia nei nostri partiti; la seconda all'estero: trattare con serietà il problema dell'emigrazione. Come volete che vi si prenda sul serio quando mandate in Argentina, a capo di una delegazione che deve trattare i problemi dell'occupazione dei nostri emigranti, un uomo, eminente ed onesto fin che volete, ma politicamente dichiarato agrario e conservatore, e anche conte, mi pare.

DELLE FAVE. I problemi bisogna studiarli!

LIZZADRI. Che cosa si è fatto di serio in tema di emigrazione? Intanto io credo che il problema dell'emigrazione sia stato impostato con un errore fondamentale. Il Governo non ci ha detto — né ci ha detto perché non lo ha fatto — se esista un piano organico della nostra politica emigratoria o se invece si lavori alla giornata, come suole dirsi.

Non potrei affermare che il Governo sappia quanti lavoratori dovrebbero espatriare e quanti potrebbero, invece, essere assorbiti dalla ricostruzione interna. Esso non lo sa, perché non ha ancora deciso — e chissà quando mai deciderà — attraverso quali forme si farà la ricostruzione e, quindi, quali tipi di mano d'opera potrà in prevalenza richiedere e quali, invece, possano essere disponibili per

l'estero. Riconosco che molte delle difficoltà provengono dal fatto che parecchi organismi interferiscono sul problema della emigrazione; a mio avviso solo il Ministero del lavoro se ne dovrebbe occupare, mentre il Ministero degli esteri dovrebbe limitare la sua azione a quel tanto che rientra nella burocrazia diplomatica.

Una grave manchevolezza, — che spesso si traduce in un danno effettivo, spesso tragico, per i lavoratori che vogliono emigrare — è costituita dall'ignoranza nella quale l'opinione pubblica è lasciata circa le reali possibilità della emigrazione. Sono diffuse opinioni errate e spesso mitiche, che hanno creato, nelle zone più povere del nostro Paese, uno stato di esasperazione che spinge molti lavoratori a tentare l'emigrazione come un'avventura.

Tutti i mezzi, leciti ed illeciti, vengono messi in opera. Spesso il lavoratore vende quel poco che gli è rimasto, dietro false promesse e sconta le conseguenze di questa avventura appena a contatto con la dura realtà. Le condizioni in cui vengono a trovarsi questi lavoratori, una volta all'estero, sono veramente tragiche per coloro che emigrano individualmente. Spesso partono con contratti di lavoro procurati artificialmente da un parente o da una ditta interessata ed alle volte, mi dicono, sono riusciti anche ad ottenere il visto temporaneo di emigrazione. La maggior parte di costoro, finiti i mezzi, non può tornare in patria, è costretta a vita irregolare, spesso viene internata ed il più delle volte cade nelle mani di speculatori locali.

In questi giorni ho saputo — mi auguro, però, di essere smentito dal Ministro del lavoro — che il Governo francese, in data 17 maggio, ha preso la grave decisione, malgrado accordi precedenti, di riammettere l'emigrazione clandestina, giustificandosi col fatto che questa è oggi in atto anche contro la volontà dei due Governi; voglio sperare che non sia neanche vera l'affermazione secondo cui il funzionario italiano, addetto all'emigrazione presso l'ambasciata di Parigi, avrebbe caldeggiato una cosa talmente scandalosa! Perché voi saprete che l'emigrazione clandestina apre la porta a tutti gli abusi a danno dei lavoratori italiani mettendoli in condizione di non potere neanche ricorrere, per la loro difesa, ai sindacati francesi.

Certo, dobbiamo riconoscere che l'emigrazione ufficiale non ha dato buoni frutti per noi, specialmente perché il reclutamento è stato affidato a quegli stessi uffici i quali do-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

vrebbero curare la massima occupazione; invece noi affermiamo che il reclutamento deve avvenire attraverso le organizzazioni sindacali periferiche, essendo queste le sole che possano rispondere con competenza alle esigenze ed alle richieste di mano d'opera per l'estero.

Su questo punto io voglio concludere dicendo che il problema dell'emigrazione deve essere inquadrato nella situazione dell'economia del nostro Paese ed in previsione della riforma agraria, della riforma industriale e del piano di ricostruzione, se voi avete realmente l'intenzione di procedere a queste riforme. Non posso credere che un Governo democratico voglia un'emigrazione indifferenziata, uno sfollamento qualunque e che, in questo campo così delicato, viva alla giornata.

È, quindi, necessario costituire subito il Consiglio dell'emigrazione e costituire anche delle Commissioni provinciali di reclutamento nelle quali abbiano parte attiva e preponderante le organizzazioni sindacali. Incidentalmente, approfitto dell'occasione per chiedere al Ministro del lavoro che cosa si è fatto perché il Centro emigrazione di Milano, occupato ancora in gran parte dalla polizia, venga restituito alle sue funzioni, tanto importanti per l'emigrazione oltr'Alpe. Io credo che noi tutti, onorevoli colleghi, a qualsiasi partito apparteniamo, dobbiamo rammarricarci di questo sconcio dell'emigrazione clandestina, che non fa onore ad alcuno di noi e tanto meno alla Repubblica democratica italiana. Siamo tornati di fatto all'emigrante che, con il sacco in spalla, passa la frontiera clandestinamente e trova, appena passata la linea di frontiera, il negriero che lo prende per il collo e lo soffoca. Credo che sia dovere del Governo e nostro di fare in modo che questo sconcio abbia a finire, perché l'emigrazione clandestina non soltanto costituisce un danno per i lavoratori emigranti, ma rappresenta — e vi sono vari settori della Camera molto sensibili a questo problema — un'offesa per il prestigio e per il nome del nostro Paese.

Io ho promesso all'onorevole Presidente della Camera che avrei parlato per breve tempo e, quindi, mi avvio alla fine, dicendo solo poche cose sul problema dell'Ispettorato del lavoro, le cui funzioni, a mio avviso, dovrebbero subire una radicale revisione. Questo Ispettorato deve essere adeguato alle necessità di uno Stato moderno ed il mio gruppo si ripromette di presentare proposte concrete su questo punto.

Non posso fare a meno, onorevoli colleghi, di accennare — e credo che anche altri colleghi di questa parte lo faranno in sede di svolgimento degli ordini del giorno — al problema del collocamento. Con il decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, che riordina i servizi degli uffici del lavoro e ne definisce le attribuzioni, è stato affidato a questi uffici anche il collocamento. Credo di essere nel giusto, interpretando questa disposizione del Governo come la prima offensiva diretta a colpire l'organizzazione sindacale per svuotarla di contenuto. Affidare ad organi burocratici senza tradizioni, privi di un passato e senza vita, questa importantissima funzione, non significa soltanto aver leso i diritti dei sindacati, ma rappresenta anche un grave errore commesso dal Governo. Il collocamento è messo, in tal modo, sullo stesso piano di qualsiasi altro servizio governativo: l'ufficio di collocamento è posto alla stessa stregua dell'ufficio postale nel quale tutti i cittadini vanno ad acquistare francobolli, o dell'esattoria comunale, nella quale i cittadini vanno malvolentieri a pagare le tasse. Ma non è così, signori miei! Il lavoratore si reca all'ufficio di collocamento nel momento più grave della sua vita, quando è disoccupato e non sa se l'indomani avrà da mangiare per sé e potrà dar da mangiare ai propri figli. Il lavoratore ha bisogno di trovarvi facce che conosce ed amici che lo comprendono i quali, probabilmente, sono stati essi stessi disoccupati, e sanno in quali condizioni d'animo si trovi un lavoratore disoccupato. Non è, quindi, possibile affidare ad un ufficio burocratico il collocamento della mano d'opera; né vi dirò quanto spesso ho sentito ripetere che, in fatto di collocamento, neppure il fascismo arrivò dove voi, governo democratico, siete arrivati. Vi dirò, però, che il collocamento è stato sempre...

Una voce al centro. Anche il fascismo chiedeva la tessera del partito!

LIZZADRI. ...una profonda esigenza del movimento operaio, esigenza che è apparsa anche negli atti del primo Congresso delle Camere del lavoro di Parma del 1882. Nel Congresso nazionale cattolico di Pavia del 1894, fu fatta l'affermazione che il collocamento della mano d'opera deve costituire uno dei compiti principali delle Camere del lavoro; nel 1901, al primo Congresso della confederazione della terra di Bologna, fra i punti programmatici e fondamentali vi è che gli uffici di collocamento siano gestiti dalle leghe contadine; al Congresso generale delle leghe operaie, dal quale sorse la prima

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

Confederazione generale del lavoro nel 1906, è pure posto tra i punti programmatici che il collocamento della mano d'opera debba essere affidato alle leghe. La lotta del bracciantato e della classe operaia italiana, da allora, si è indirizzata costantemente su questa via. Nel 1918 non vi erano al Governo i socialisti, né i comunisti, vi erano invece, mi pare, i popolari; ebbene, allora, con un decreto, furono concessi sussidi agli uffici di collocamento gestiti dalle Camere del lavoro. Il collocamento, onorevole Ministro, è una conquista della classe operaia, è una conquista degli operai delle fabbriche e dei campi, realizzata con lotte molto dure e, in alcune zone, ottenuta anche col proprio sangue. Era proprio indispensabile l'avvento di una Repubblica democratica per strappare questa conquista dalle mani dei lavoratori italiani?

O il Governo ha agito con leggerezza, o, il che è ancor più grave, con un obiettivo preciso e per partito preso. Se ha agito con leggerezza, non vi rimane, onorevole Fanfani, che tornare indietro e non aggiungere altri motivi al malcontento delle classi lavoratrici. Se è per partito preso, allora non mi meraviglio più di quanto si dice sulle altre leggi che il Governo sta manipolando per portare nuovi colpi all'organizzazione sindacale. È sempre lo stesso fenomeno, onorevole Fanfani, quando si comincia a scivolare... (*Interruzioni a destra*)... — l'onorevole Saragat vi potrebbe essere di esempio — non ci si ferma più! Avete cominciato col rompere la solidarietà nazionale stabilita in Italia dopo la liberazione, solidarietà che eravamo riusciti a creare con i comitati di liberazione nazionale. (*Interruzioni a destra*).

TONENGO. Quando l'incomprensione vostra non ci ha capito!

LIZZADRI. Ciò è incominciato quando De Gasperi è tornato dall'America! E avete finito col grido di guerra di un vostro dirigente — mi pare l'onorevole Taviani: — «anche nella Confederazione generale italiana del lavoro un 18 aprile!», che è diventato, invece, un segnale di disfatta. Avete provocato, deliberatamente, per partito preso, e avete affrettato, la scissione sindacale per spezzare la resistenza dei lavoratori italiani e favorire il gioco degli industriali e degli agrari. Ora che vi accorgete che, malgrado ciò, malgrado la rottura della solidarietà nazionale, malgrado la scissione nel campo sindacale, i lavoratori italiani — e ve ne hanno dato alcune prove — sono forti, compatti e solidali come mai non lo sono stati neppure nel passato... (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. E di che vi lamentate?

LIZZADRI. ...ed ora che vi accorgete che i vostri sindacati esistono solo sulla carta (*Commenti e interruzioni al centro*) e che il tentativo di scissione non è rimasto che uno sterile tentativo, oggi ricorrete a quegli stessi metodi a cui ricorrono tutti i governi reazionari: la forza. (*Interruzioni al centro*).

PASTORE. Veramente, in provincia di Bologna, la forza l'avete usata voi!

LIZZADRI. Non posso fare a meno di dire che, qualche volta, abbiamo usato la forza, ma sempre al servizio dei lavoratori, mentre voi ne avete fatto uso ed abuso per ben diversi interessi! (*Interruzioni al centro*).

Onorevoli colleghi, ho finito. Però, devo dirvi, concludendo, che questo Governo, incapace di condurre una politica del lavoro, incapace di procurare il lavoro ai disoccupati, incapace di conservarlo a chi lo ha, è incapace di attuare quella politica di riforme che è sancita nella Costituzione ed è incapace di governare l'Italia democraticamente. Il Governo spera, con le alzate di mano, di riuscire a varare leggi che spezzino la forza unitaria dei lavoratori italiani. Ebbene, io vi dico che voi vi illudete. Vi illudete nel credere che tutto vi sia possibile perché una maggioranza qui dentro dice sempre di sì al Governo; vi illudete, perché dimenticate che il Paese non è soltanto qui dentro: il Paese è anche nelle organizzazioni sindacali, è anche nei partiti politici, è anche dietro i partiti politici. Ma vi illudete, soprattutto, perché dimenticate che il Paese è anche nelle piazze dei villaggi e delle grandi città d'Italia! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Devo confessare che, nuovo ai dibattiti parlamentari, anch'io, per un momento, sono rimasto perplesso di fronte alla discussione che qui si va svolgendo. Quando si parla di bilancio e si hanno sotto occhio i capitoli di dare e di avere che il Ministero ha presentato, appare d'obbligo affrontare un problema tecnico di cifre. Invece v'è una consuetudine che consente di estendere, oltre le cifre, il giudizio a quella che è l'attività generale del dicastero di cui si parla.

Affrontando l'esame del bilancio generale del Ministero del lavoro desidero dare innanzitutto atto al Ministro Fanfani dello sforzo che egli ha compiuto per imprimere al suo dicastero una direttiva dinamica, onde trarlo dalle more della semplice burocrazia; e sono lieto che anche il collega Liz-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

zadri, sia pure sommessamente, forse perché espressione della opposizione politica in questa Camera, abbia voluto introdursi nella sua critica con identico riconoscimento. Attività e dinamismo che, piace a me constatarlo, sono andati a tutto favore delle classi lavoratrici, come lo dimostra la lunga serie di interventi diretti, appassionati e infaticabili, di questo giovane Ministro nelle vertenze sindacali.

L'attivismo del Ministro Fanfani si è manifestato anche nel campo della riforma della previdenza, e qui mi è gradito rendere omaggio al nostro Presidente onorevole Gronchi, al quale va il merito di avere, come primo Ministro del lavoro della Repubblica italiana, istituito quattro anni or sono la Commissione per la riforma della previdenza. Di certo vi è...

DI VITTORIO... che la previdenza non si realizza.

PASTORE. Di certo vi è che, dopo l'avvenuta costituzione della Commissione per la riforma della previdenza sociale da parte del Ministro Gronchi, è stato necessario, perché tale Commissione si mettesse al lavoro, che al Ministero andasse l'onorevole Fanfani, poiché i Ministri socialcomunisti che lo hanno preceduto in quel dicastero hanno lasciato la Commissione del tutto inoperante.

Osservo inoltre che, se la legge sulla democratizzazione degli istituti previdenziali è stata tradotta in atto, lo si deve alla ferma volontà di questo Ministro; e veramente è stato curioso il ripiegamento del collega comunista onorevole Cavallotti che, preso in flagranza nel tentativo di denunciare tale legge come provvedimento che non aveva tenuto conto dei diritti dei lavoratori, avendo il Ministro Fanfani osservato che la stessa era stata predisposta dal Ministro socialista Romita, ha apertamente eluso la questione da lui medesimo posta.

Anche l'ingrato campo della disoccupazione ha visto all'opera il Ministro Fanfani; a lui si deve il primo notevole aumento del sussidio ai disoccupati, ma a lui, soprattutto, è dovuta una impostazione razionale e costruttiva del grave problema mediante i provvedimenti sull'imponibile in agricoltura, le scuole di riqualificazione ed anche, o signori critici del progetto per la costruzione di case per lavoratori proposto dal Ministro Fanfani, lo spregiudicato tentativo di mettere in azione vaste forze produttive onde assicurare una continuità di lavoro a grandi masse di operai.

DI VITTORIO. Molto spregiudicato! (*Commenti*).

PASTORE. Viene da osservare che di fronte all'inettitudine di coloro che il problema della disoccupazione affrontano soltanto sul terreno della critica negativa o della speculazione politica, l'opera del Ministro Fanfani appare come il solo serio tentativo capace di sbloccare la situazione. (*Applausi al centro*).

Datole atto dell'indirizzo positivo impresso al suo dicastero, dobbiamo dirle, signor Ministro, che non siamo molto sodisfatti del modo con cui è applicato in certe regioni l'imponibile della mano d'opera in agricoltura. Consideriamo non indovinato l'aver attribuito ai prefetti il giudizio ultimo per l'applicazione della legge.

E poiché delle carenze si sono registrate, bisognerà forse che il Governo pensi a sensibilizzare socialmente alcuni di questi prefetti. Io ritengo che il Ministero del lavoro abbia propri strumenti...

DI VITTORIO. Delle iniezioni.

PASTORE... per realizzare e per tradurre in concreto questa legge: mi riferisco agli Ispettorati del lavoro. Non dovrebbe esser difficile affidare ad essi un'indagine sulle reali condizioni di certe zone delle Puglie, della Sicilia ed anche della Toscana, onde scoprire come vi sia una volontà deliberata da parte di molti proprietari terrieri di sfuggire agli obblighi di questa legge democratica.

E se questa indagine dovesse dare, come sono certo darebbe, risultati positivi, consenta, signor Ministro del lavoro, di chiederle un pronto ed energico intervento contro questi inadempienti, con la severità che va usata contro coloro che sabotano la ricostruzione del Paese.

Nel campo previdenziale vorrei chiederle di tener fede all'assicurazione data, che cioè in primavera la riforma sarà tradotta in legge. Occorre tener fede alla data e mantenere fermo il principio informatore della riforma. Il collega Cavallotti ha, nel suo intervento, insinuato che non un principio di giustizia ispirerebbe la riforma, ma soltanto un principio di carità e di carità legale. L'insinuazione non ha fondamento alcuno, ed ella, signor Ministro, penserà certamente a darne la prova con i fatti.

E poiché la riforma non potrà essere tradotta in legge che nella prossima primavera, io vorrei raccomandare al Ministro l'immediata attuazione di alcuni provvedimenti per taluni settori che mi pare non possano attendere. Mi riferisco agli infortuni nell'industria, ove è necessario l'aumento delle rendite per invalidità permanente che oggi si liqui-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

dano, ancora, sul salario massimo annuo di lire 60.000. Si tenga conto che per gli infortuni prima del 1947 — in quanto hanno un grado di invalidità permanente del 40 per cento — si liquidano rendite ragguagliate al salario annuo di lire 24 mila.

Un provvedimento che è vivamente atteso dalla classe impiegatizia italiana è quello dell'abolizione del blocco a 1.500 lire mensili di stipendio per avvantaggiarsi delle assicurazioni. Con tale blocco, la grande maggioranza degli impiegati non può usufruire dei benefici assicurativi e previdenziali.

Non dico una cosa nuova se richiamo l'attenzione del Ministro sul settore dell'agricoltura. In questo settore abbiamo una sproporzione in materia di infortuni: per circa 3 milioni di assicurati nell'industria esiste una copertura annua di 20 miliardi di contributi, mentre per 8 o più milioni di assicurati in agricoltura la copertura è appena di 700 milioni.

Per il settore agricolo vi è la disagiata condizione dei salariati e dei braccianti che, per non avere potuto applicare le marche quando queste vigevano, sono rimasti per quasi 20 anni scoperti dall'assicurazione. Dovremmo avere almeno 400 mila pensionati in agricoltura ed invece siamo molto al di sotto della metà di tale cifra. A mio giudizio urge estendere l'assicurazione per malattia ai piccoli proprietari, ai coltivatori diretti e con essi agli artigiani.

E per ultimo, signor Ministro, richiamo la sua attenzione sulla posizione di quelle molte migliaia di lavoratori colpiti da tubercolosi che, per non poter essere ricoverati a causa del limitato numero di posti disponibili, restano completamente abbandonati senza alcuna assistenza e senza alcuna indennità.

Altro argomento d'attualità è quello dei patrimoni delle ex organizzazioni sindacali fasciste. Siamo di fronte a un decreto del 23 novembre 1944: quattro anni, onorevoli colleghi. Quante cose si liquidano in quattro anni! Eppure in questi giorni vi è in atto il tentativo di provocare una ulteriore procrastinazione del perdurare di una tale situazione; si punta ad una specie di conservatoria permanente! Bisogna intendersi: è stata disposta la scadenza di questa liquidazione per il 31 dicembre. Quali sono le intenzioni del Ministro?

In questi giorni è maturata una crisi sindacale delle cui responsabilità potremo parlare più avanti. Certo è che ci troviamo di fronte a parenti ricchi e a parenti poveri.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Stamane l'onorevole Giulietti ha consigliato la confisca dell'eredità.

GIULIETTI. Ed ella ha accettato...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...con riserva!

PASTORE. Noi domandiamo un atto di giustizia. Vi è la Libera Confederazione generale italiana dei lavoratori che chiede una casa. Vi sono stabili in via Boncompagni, in Corso d'Italia, in via Lucullo, in via dei Mille. Ebbene noi chiediamo che anche a questa organizzazione di lavoratori sia dato modo di avere una degna sede. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per queste liquidazioni è poi opportuno dare la più ampia pubblicità alle operazioni compiute durante l'intera gestione anche perché si riferiscono a patrimoni costituiti con il denaro di tutti i lavoratori italiani.

GIULIETTI. Questa è un'eredità curiosa: quelli che l'hanno costituita non sono morti. È dunque uno scambio fra viventi.

PASTORE. Ed ora, onorevoli colleghi, permettetemi alcune considerazioni di carattere generale. Incomincerò con il rilevare uno strano fenomeno, che caratterizza tutti i periodi post-bellici: mi riferisco all'euforia di giustizia sociale che all'indomani di tutte le guerre provoca schieramenti pressoché unanimi a favore di rivendicazioni tra le più fondamentali dei lavoratori. Dopo la prima guerra mondiale tuonò il grido: «la terra ai contadini!»

TONENGO. Sono passati trent'anni da quelle promesse!

PASTORE. Dopo il più recente conflitto a risuonare è stato il postulato: «i lavoratori devono essere inseriti nella direzione della aziende!»

Ho giudicato ciò uno strano fenomeno. Veramente si potrebbe dire, per chi crede, onorevoli colleghi, come credo io, alla premienza e alla ineluttabilità della legge morale, che, al di là della stessa volontà degli uomini, in certi momenti è questa legge morale che si impone; infatti, accertato che le guerre sono combattute per i nove decimi dalle classi lavoratrici, la società, al ritorno della pace, è portata a riconoscersi debitrice verso tali classi e poiché è sempre aperto il problema, di una giustizia distributiva più confacente con i diritti della persona umana, alla soluzione di tale problema sembrano sotto la pressione degli eventi, voler concorrere le stesse forze che hanno le maggiori responsabilità: le stesse resistenze su posizioni arretrate e di egoismo sembrano affievolirsi e assopirsi, tanto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

da far apparire allo spegnersi delle guerre di imminente realizzazione il sogno di una maggiore giustizia sociale.

Senonché, allontanato nel tempo il ricordo dei sacrifici e dei dolori della guerra, sulle esigenze di giustizia ritornano a prevalere gli egoismi fino a far ritornare tutto come prima e peggio di prima.

DI VITTORIO. Ed è questa la vostra funzione: di farci ritornare peggio di prima!

CREMASCHI CARLO. Calma, calma! La storia giudicherà!

PASTORE. La mia non è che una constatazione, di cui non posso evidentemente non rammaricarmi. Dicono i marxisti: è la ineluttabilità della lotta di classe! Né io lo nego; nego invece che, elevandosi a strumento o a metodo la lotta di classe, il conflitto si risolva. E tanto meno si risolve se — come volete voi comunisti — nell'esercizio di questa lotta si fa ricorso alla forza e alla violenza! Noi crediamo che nulla si costruisce con la forza né con la violenza! (*Applausi al centro*).

DI VITTORIO. Domandiamo di attuare le riforme nella legalità, ma il Governo non fa nulla!

PASTORE. Onorevole Di Vittorio, è pericoloso legittimare in qualsiasi modo l'uso della forza e della violenza; per lo meno ciò significa inibirsi il diritto di lamentarsi della violenza quando di essa si resta vittime. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce al centro. Ricordatevi del 1922! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PASTORE. Certo che quest'argomento della lotta di classe, ad affrontarlo, ci porterebbe molto lontano. È, per esempio, ingiusto ritenere che la lotta di classe ha l'unica sua provenienza nella educazione marxista dei lavoratori; una posizione di esasperato classismo è pure di coloro che ad ogni costo vogliono conservare assurde situazioni di privilegio. A mio giudizio la lotta di classe è voluta anche da coloro che si ostinano a voler chiudere gli occhi di fronte alle esigenze della giustizia sociale.

TONENGO. Ma cederanno!

PASTORE. Se, dunque, questo conflitto è una realtà, occorre chiedersi se deve essere lasciata la strada libera al più forte. A questa domanda noi rispondiamo no. È lo Stato moderno democratico che ha il dovere e il diritto di intervenire affinché non il concetto di forza vinca, ma vinca il concetto di giustizia. Soltanto con lo Stato liberale assenteista la soluzione dei problemi sociali era affidata unicamente al gioco delle parti interessate. Noi siamo dunque d'avviso che lo Stato

moderno deve procurarsi gli strumenti adatti per efficacemente assolvere a questa sua funzione.

DI VITTORIO. Fate le riforme!

Una voce al centro. Le faremo! Dateci il tempo.

PASTORE. Sabato, nel suo discorso alla Camera, il Ministro Lombardo, così elencava le cause dell'odierna grave crisi della nostra industria: «i profitti si misurano a spanna, abbiamo impianti vecchi e superati, nelle aziende vi è troppo disordine». L'accenno ai profitti a spanna mi ha fatto ricordare una conversazione avuta a Londra con un italiano rappresentante di prodotti tessili. Rispondeva questo italiano ad una mia domanda: «stiamo perdendo i mercati inglesi, poiché l'industria tessile francese ha ridotto a circa il 5 per cento il suo profitto, ciò che consente di praticare prezzi di molto inferiori a quelli italiani».

Onorevoli colleghi, se l'affermazione del mio interlocutore risponde al vero, non è dunque demagogia denunciare l'ingordigia del produttore, che non vuol limitare i suoi guadagni, tra le primissime cause della perdita dei mercati e quindi della chiusura degli stabilimenti.

Ecco, allora, un primo campo, ove l'intervento dello Stato democratico si rende necessario. Dica il Governo una sua parola energica sui profitti e non esiti ad usare del suo potere per togliere e per ridurre.

E veniamo agli impianti; è questo un problema che ha una curiosa interpretazione da parte degli attuali dirigenti della Confederazione generale italiana del lavoro. Essi impongono la loro opposizione al piano Marshall sul fatto che il piano consente l'importazione di macchinari. Ma, onorevoli colleghi, siate più obiettivi e coerenti. Abbiamo un dato tecnico che non si può contestare: o noi consentiamo che una certa aliquota di impianti nuovi venga nel nostro Paese, e allora avvieremo rapidissimamente le nostre industrie, daremo ad esse modo di fronteggiare la concorrenza straniera con il conseguente beneficio di dare lavoro e pane ai nostri lavoratori; o noi, per motivi puramente teorici o peggio di faziosità politica, predichiamo l'ostracismo a tali importazioni, con il pretesto che devono essere le nostre industrie a costruire tali impianti, e allora dovremo rassegnarci ad attendere prima l'arrivo delle materie prime, poi che si costruiscano i macchinari, cioè a dire dovremo lasciar passare un certo numero di anni dopo di che potremo incominciare a sperare di far fronte ai bassi costi dell'industria

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

straniera. Non vi sembra, onorevoli colleghi, che ciò significhi lasciare che la disoccupazione aumenti e imperversi e che i lavoratori muoiano di fame? (*Applausi al centro e a destra*).

DI VITTORIO. Abbiamo chiesto che si facciano in Italia le macchine che si possono costruire in Italia.

PASTORE. Quel che è certo è che il problema degli impianti esiste ed è problema grave. Il Ministro Lombardo, non so se in un'intervista o in un suo discorso, avrebbe affermato che per il rinnovo degli impianti occorrono 100 miliardi, somma questa che non è certo possibile trovare interamente in Italia.

DI VITTORIO. Basterebbe toglierli ai Brusadelli e i 100 miliardi si troverebbero.

FORESI. Stiamo facendo proprio questo.

PASTORE. Il riconoscere che non tutti i 100 miliardi si possono trovare nel nostro Paese non significa escludere la possibilità di rintracciarne una parte notevole. Ed io qui intendo denunciare le gravi responsabilità di coloro che per timore del domani o per incertezza di profitti preferiscono tesaurizzare i loro capitali anziché metterli a disposizione della nostra ripresa industriale.

DI VITTORIO. Fate delle proposte al Governo.

PASTORE. Abituati dal fascismo ad impiegare il loro denaro sempre senza rischio, abituati dal fascismo a realizzare sempre i grandi guadagni, è ovvio che, nel momento in cui l'economia italiana si dibatte in una delle sue più gravi crisi, è ovvio che l'egoismo di questi signori suggerisca loro di non affrontare i rischi o, comunque, di tenere in serbo i loro capitali per tempi migliori, con la conseguenza che intanto si perdono i mercati e si creano le premesse di una sempre maggiore disoccupazione.

È di fronte a tali constatazioni che viene spontaneo il giudizio di pena per la classe dirigente del nostro tempo. Vi sono alcuni episodi di questi giorni che ampiamente lo confermano. Oh! non tornerò sul trito argomento dei Brusadelli, dei Bellentani e dei Sacchi (*Commenti all'estrema sinistra*).

Questi fattacci di cronaca non dicono quanto sia necessario che anche in questa direzione, verso cioè gli straricchi, si operi un energico, razionale intervento dello Stato. Sia intanto il Governo implacabile nell'azione che ha intrapreso. Bisogna considerare i fatti avvenuti come bubboni che sono scoppiati a testimonianza che vi è un marcio molto più diffuso e molto più grave! (*Vivi applausi al centro*).

TONENGO. Si sono condannati alla prigione contadini per un quintale di grano non consegnato all'ammasso. Che valore ha questo reato di fronte ai miliardi non pagati allo Stato dal Brusadelli? (*Commenti*).

PASTORE. Onorevoli colleghi, un altro episodio sta ad indicare il declino della attuale classe dirigente: mi riferisco alla morte del *Risorgimento Liberale*. Questa classe dirigente, che nuota nell'oro, non deve aver più un barlume di ideale se lascia morire per insufficienza di mezzi il giornale del Partito più vicino alle sue tradizioni.

DI VITTORIO. Ma i capitalisti non sono più liberali: sono democristiani! (*Proteste al centro*).

PASTORE. Il Ministro Lombardo ha parlato di una terza causa, che sta alle origini della nostra crisi economica: ha parlato delle frequenti esercitazioni della «non collaborazione» nelle fabbriche delle astensioni dal lavoro e del disordine aziendale. Bisogna intendersi su questo punto. Premesso che il lavoratore, il quale non sa quale sia il suo domani, che sovente al ritorno serale in famiglia trova il desco freddo e forse non ha sempre il pane per i figli, è per ciò stesso nel legittimo stato d'animo di permanente insoddisfazione e quindi facile presa delle manifestazioni di protesta e di ribellione; premesso tutto ciò, non è a lui che va rivolto il monito per le deprecabili condizioni ambientali delle aziende; va invece rivolto a coloro che, nel legittimo esercizio della tutela e della difesa dei diritti dei lavoratori, dovrebbero recare un maggiore senso di responsabilità. Siete voi, colleghi comunisti, che dovete fare l'esame di coscienza; perché siete voi che volendo fare dei bisogni della classe lavoratrice, uno strumento per portare nel nostro Paese realizzazioni politiche che con le tradizioni del nostro Paese non si confanno, non vi preoccupate che di aizzare le masse onde tenerle costantemente in stato di agitazione e di ribellione. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

LACONI. Faccia proposte concrete!

PASTORE. Nella misura con cui il Governo democratico e repubblicano saprà agire con energia nei confronti delle ingiustificate resistenze dei ceti tardigradi e conservatori cadranno le possibilità di speculazione politica sui bisogni dei lavoratori italiani.

DI VITTORIO. Ebbene, ma fate dunque qualche cosa, proponete qualche cosa!

PASTORE. Onorevole Di Vittorio, stia tranquillo che faremo e faremo molto. Intanto consenta che le dica che se dovessimo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

indagare su tutte le cause che fino a qui hanno operato negativamente ed hanno ritardato parecchie delle realizzazioni auspicate dai lavoratori, un posto di grave responsabilità occuperebbero i comunisti. Infatti l'aver trasformato, come voi avete fatto, molti degli obiettivi genuinamente sindacali in traguardi politici di sommo interesse per il vostro Partito ha sicuramente contribuito ad alienare i consensi e l'appoggio di vaste aliquote della pubblica opinione italiana, ivi comprese la grande maggioranza dei ceti medi e gran parte della stessa classe lavoratrice, e per ciò stesso ha gravemente indebolito la causa e le posizioni delle organizzazioni operaie.

DI VITTORIO. Voi siete al Governo! Il Governo ha il dovere di realizzare, ma non ha realizzato ancora alcuna riforma! (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, se per le interruzioni ella aveva un conto aperto con l'onorevole Pastore, io credo che ormai l'abbia saldato! (*Si ride*).

PASTORE. Posponendo, come voi fate, al vero interesse e bene dei lavoratori, l'istanza delle vostre realizzazioni politiche, siatene certi, non servite la causa della classe lavoratrice, mentre sicuramente concorrete ad aggravare le condizioni del Paese. Per esempio, onorevole Di Vittorio, crede lei che serva la causa del proletariato francese, dei minatori francesi, l'impostazione che il Partito comunista di quel paese ha dato alle agitazioni di questi giorni? (*Applausi al centro ed a destra*).

Voci all'estrema sinistra. Sì! Sì!

LONGO. Viva la lotta dei lavoratori francesi!

DELLE FAVE. È una lotta condotta per ordine del Cominform! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PASTORE. Concordo che occorre ristabilire una atmosfera di maggiore fiducia nelle aziende, si da eliminare ogni causa di disordine; concorrerà a ciò il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, come vi potrà contribuire la rinuncia al ricorso alla propaganda sovvertitrice e a metodi antisindacali da parte di coloro che fino ad oggi tale propaganda e tali metodi hanno largamente usato.

Onorevoli colleghi, negli interventi verificatisi in quest'Aula sul bilancio del Ministero del lavoro soltanto alcuni si sono intrattenuti sulla situazione sindacale, in vista anche delle leggi di cui tanto si sente parlare. In Italia si hanno diverse opinioni sulla organiz-

zazione sindacale. Vi è chi la diffama, cercando di indicare in essa un permanente elemento di sovvertimento. Si tratta evidentemente di persone o loro organi di stampa che hanno interesse di indebolire nel sindacato il solo strumento che i lavoratori possiedono per la tutela dei loro diritti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Anche la scissione è servita a questo!

PASTORE. Sta bene, ma chi l'ha voluta la scissione? Voi! (*Rumori all'estrema sinistra*).

ARMOSINO. Voi comunisti imponete perfino la tessera per lavorare! (*Proteste all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. La Confederazione del lavoro è libera e aperta a tutti! Ciò che ella afferma è assolutamente falso. (*Commenti al centro e a destra*).

PASTORE. Vi è chi diffama l'organizzazione sindacale, e vi è chi la discredita. Il risultato è identico. E la discreditano coloro che, per motivi del tutto estranei agli interessi dei lavoratori, hanno trasformato l'organizzazione sindacale, che dovrebbe essere la casa di tutti i lavoratori, nella casa dei lavoratori di un partito.

DI VITTORIO. Questo non è vero! (*Commenti al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PASTORE. Onorevole Di Vittorio, se anche non vi fosse questa mia denuncia, a dimostrare quanto tutto ciò sia vero vi sono le decine e centinaia di migliaia di lavoratori che, dopo aver creduto nella Confederazione del lavoro, oggi l'abbandonano delusi ed indignati. (*Applausi al centro*).

DI VITTORIO. Non li vogliamo! Vadano nella cosiddetta libera confederazione, che non è libera ma è democristiana! (*Commenti*).

PASTORE. Eravamo partiti, all'indomani della liberazione, con un grande sogno nel cuore, quello di dar vita ad una veramente forte costruzione unitaria. Ad indirizzarci e a guidarci vi erano due grandi sindacalisti: Buozzi e Grandi. E quando credevamo di avere posto le premesse per la realizzazione di questo sogno, un partito, quello comunista...

DI VITTORIO. Il Partito democristiano! (*Proteste al centro*).

PASTORE. ...non sapendo rinunciare alle sue mire, si è impossessato dei gangli direttivi dell'ancor giovane organismo, ne ha forzato gli scopi fino ad aggioarlo al servizio dei propri interessi di parte. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

E quale è stata la conseguenza? Che nei lavoratori italiani, la cui coscienza sindacale era stata largamente indebolita dal cosiddetto sindacalismo fascista, si è fatta nuovamente strada la sfiducia, l'apatia per il sindacalismo.

Nel suo intervento il collega onorevole Cavallotti ha ricordato che i lavoratori ita- devono tutto al sindacato.

Onorevoli colleghi, dobbiamo concordare tutti con questa affermazione e pur nella dolorosa constatazione testé fatta...

Una voce all'estrema sinistra. Lei è demagogico e fazioso.

PASTORE. ...bisogna che nessuno perda la fede nel sindacalismo, come solo strumento che i lavoratori hanno per la difesa e per la tutela dei loro interessi.

È vero, nessuna conquista del lavoro è scesa dall'alto. Basta risalire agli albori del sindacalismo italiano e rifarne la storia per constatare che tutte le realizzazioni delle classi lavoratrici sono opera soprattutto dei sindacati, sono conquista dei lavoratori organizzati. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ed è partendo da questa constatazione, che cioè il sindacato è strumento essenziale per i lavoratori, che sono d'avviso che vi debba essere una legge dello Stato democratico che lo difenda e lo potenzi.

DI VITTORIO. Purché non neutralizzi il sindacato.

PASTORE. Io sono per la realizzazione della anagrafe professionale, in quanto rende arbitri tutti i lavoratori dell'orientamento del sindacato. L'anagrafe professionale è la base su cui si inserisce e si costruisce il sindacato.

Una voce all'estrema sinistra. Peggio delle corporazioni vogliono fare! (*Rumori al centro*).

DI VITTORIO. Volete fare l'iscrizione obbligatoria? (*Proteste al centro*).

PASTORE. Niente burocratizzazione! La dinamica di un organismo sta nella spontaneità dell'adesione da parte di coloro che intendono parteciparvi; orbene, il sindacato noi lo consideriamo fondato su questo elemento di assoluta spontaneità.

Questa tribuna mi consente di esprimere una opinione sul sindacato libero. (*Proteste all'estrema sinistra*)

Sono in corso in questi giorni, onorevoli colleghi, curiosissime discussioni con interpretazioni non meno curiose sulla libertà e sull'autonomia del sindacato. Una tesi sembra affacciarsi: quando si è dirigenti di un organismo sindacale, non si ha diritto di avere una

propria fede politica. Tesi polemica, evidentemente, tesi comoda che viene particolarmente sostenuta dai nemici dichiarati o nascosti della Libera Confederazione testé sorta. Si dice: tra i dirigenti della Libera Confederazione generale italiana del lavoro vi sono molti che già facevano parte della corrente cristiana, e ciò dimostra che la Libera Confederazione è cristiana, è di colore.

DI VITTORIO. Non cristiana: magari fosse cristiana! Democristiana! (*Commenti — Interruzioni*).

PASTORE. Io non esito a dichiarare che è questa una tesi assurda! Attenti, onorevoli colleghi, che, battendo questa strada, ci si mette sulle orme del fascismo. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Sarebbe come dire che avere una fede politica è una colpa; sarebbe come indicare la politica come elemento deleterio da cui bisogna liberarsi. Perché, evidentemente, a questo porta l'alternativa: perché tu possa dirigere quella ottima cosa che è il sindacato libero, tu ti devi sbarazzare di quell'ingombro che è la tua personale opinione politica!

Ma non vi sembra, onorevoli colleghi, che questo sia stato uno dei principali obiettivi del fascismo? Inibire ai lavoratori la facoltà di possedere una fede politica, educandoli a disprezzare partiti, considerati soltanto come causa di discordie?

DI VITTORIO. Siete voi che lo dite! Voi!

PASTORE. Non è vero! Bisogna distinguere: una cosa è possedere una fede politica, e altra cosa è rendere operante tale fede politica nel seno del sindacato.

La verità, onorevoli colleghi, è che la Confederazione del lavoro non è diventata comunista quando gli operai comunisti vi hanno aderito o il comunista Di Vittorio è stato eletto responsabile; non è stato questo il momento in cui è diventata una confederazione di parte: lo è invece diventata quando operai comunisti e dirigenti sindacali comunisti, nell'organizzazione sindacale, hanno operato secondo le esigenze della loro tessera politica e agli ordini dell'apparato del loro partito. (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzioni — Applausi al centro*).

DI VITTORIO. Questo è falso! Solo voi operate agli ordini del Governo, solo voi dipendete dal Governo!

PASTORE. In quanto assertori del libero gioco politico e democratico, onorevoli colleghi di tutti i settori, dobbiamo augurarci che i lavoratori italiani abbiano tutti una libera fede politica. Ma in quanto assertori

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

del sindacalismo libero dobbiamo anche impegnarci a far sì che questa fede od opinione politica sia fatta valere soltanto nella sua sede naturale, cioè a dire nel proprio partito e non nella sede sindacale.

DI VITTORIO. E questo dovete imparare voi.

PASTORE. Ed è soltanto battendo questa strada, onorevoli colleghi, che l'Italia potrà finalmente avere una organizzazione sindacale veramente unitaria e quindi forte ed efficiente. Occorre che nel nuovo sindacato sia bandita ogni discriminazione politica degli iscritti. Per la storia è opportuno ricordare che i primi rintocchi funebri dell'unità sindacale...

DI VITTORIO. No, non è morta l'unità sindacale, malgrado le vostre manovre.

PASTORE. ...non datano dallo sciopero del 14 luglio o da altri consimili, ma datano invece da una dichiarazione solenne fatta dal capo del comunismo italiano nel Comitato centrale del suo partito. Il 22 novembre 1946 l'*Unità* pubblicava: « Richiamandosi a quanto detto precedentemente su alcune conseguenze negative del patto di unità fra le correnti sindacali, il compagno Togliatti afferma che se si vuole porre riparo alle più gravi deficienze dell'attività sindacale è necessario non fermarsi alla formula del tripartito, ma è necessario giungere ad un tripartito democratico nel quale risultino nettamente espresse le posizioni e gli orientamenti della massa degli organizzati ». (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Non, dunque, la formula paritetica della direzione, formula che neutralizzava il prevalere dell'una o dell'altra corrente politica, ma avvio del meccanismo che avrebbe al più presto portato il Partito comunista al timone della Confederazione. L'onorevole Togliatti, da quel capo intelligente che è, sapeva che nella Confederazione unitaria vi erano ormai in prevalenza gli iscritti al suo partito: aveva solo bisogno che questi iscritti potessero esprimere dei dirigenti ai quali l'onorevole Togliatti, potesse impartire direttive... (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Scusi, anche il Papa si esprime in tal senso....

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, la prego.

PASTORE. Evitando la discriminazione politica degli iscritti noi riteniamo di porre il naturale fondamento del perdurare e del resistere di un sindacato libero e indipendente, né politico né confessionale.

DI VITTORIO. Il suo è politico e confessionale. (*Rumori e commenti al centro*).

PASTORE. Una tessera sola vale per iscriversi al sindacato libero: la tessera di lavoratore; un titolo solo vale per divenire elementi dirigenti: essere capaci e tecnicamente preparati.

Il sindacato libero pone l'istanza di un decentramento di poteri che garantisca l'autogoverno delle categorie. Noi riteniamo che il centralismo sindacale defrauda le categorie e introduca un inevitabile elemento politico. (*Interruzione dell'onorevole Di Vittorio*).

E questo va detto per i lavoratori, e va anche detto per i datori di lavoro. La pubblica opinione, che solitamente dedica le sue attenzioni quasi esclusivamente alle organizzazioni operaie, veda un po' cosa accade nei settori numericamente più ristretti, ma potenzialmente più forti, dei datori di lavoro. Quante volte gli industriali italiani, fra le categorie più intelligenti, hanno assunto posizioni di resistenza nelle controversie sindacali contro la stessa propria convinzione, solo per uniformarsi alla direttiva dell'organo centralizzato, sia che si chiamasse Confindustria sia che si chiamasse Confida! È questa la riprova del come, spese volte, la centralizzazione rechi elementi negativi nel normale svolgersi della vita sindacale.

DI VITTORIO. Vi preparate a giustificare la fine delle Camere del lavoro. Abbiamo già capito.

PASTORE. Non siamo per la fine delle Camere del lavoro, onorevole Di Vittorio, tanto è vero che nella libera nostra organizzazione abbiamo inserito gli organi verticali, le unioni provinciali dei liberi sindacati, ma con compiti delimitati; e qui, onorevole Ministro del lavoro, mi consenta di inserire una mia opinione sulla libertà di sciopero. Essere per l'autogoverno del sindacato di categoria mi consente di dichiararmi contrario alla limitazione dello sciopero per legge. Con un ordinamento sindacale che poggia in massima parte le più gravi decisioni sull'espresso parere dei lavoratori, quando non l'organo centrale, ma i lavoratori saranno arbitri delle loro azioni, essi avranno tanto senso di responsabilità da non ricorrere allo sciopero se non quando la tutela e la difesa dei propri diritti e dei propri interessi inevitabilmente lo richiederanno. (*Applausi al centro*).

DI VITTORIO. Voi abusate dei lavoratori! (*Rumori al centro*).

PASTORE. E giacché sono sull'argomento dello sciopero voglia, onorevole Ministro, dedicare un momento di attenzione alla lettura che io farò di alcuni articoli che,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

proprio, scongiurerei non fossero inclusi nel progetto di legge sindacale del nostro Paese.

Una voce all'estrema sinistra. Che cosa sono?

PASTORE. Sono articoli nei quali io trovo espressa la reazione più violenta contro la libertà e i diritti dei lavoratori.

Una voce all'estrema sinistra. Vogliamo sapere che cos'è.

DI VITTORIO. Di che documento si tratta?

PASTORE. Art. 1. « Il lavoratore che, senza validi motivi, trascuri per un giorno intero di presentarsi al lavoro, sarà congedato dall'impresa od istituzione e decadrà dal diritto di usare l'alloggio posto a sua disposizione in un edificio dell'impresa o istituzione ».

Art. 2. « In caso di risoluzione del contratto di lavoro per i motivi previsti dall'articolo 1, non viene pagata indennità di licenziamento ».

Inoltre:

Art. 3. « In caso di arresto di lavoro... per colpa del lavoratore, questi non riceve salario ».

In caso di arresto del lavoro non imputabile al lavoratore, il salario è pagato in misura pari alla metà... della tariffa »...

Art. 4. « Gli operai ed impiegati sono pecuniariamente responsabili verso il datore di lavoro dei danni che gli hanno causato nel compimento dei loro obblighi di servizio per l'ammontare effettivo dei danni... se i danni sono stati causati per negligenza nel lavoro o per una infrazione alla legge, al regolamento interno o alle istruzioni e agli ordini speciali del datore di lavoro » (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Art. 5. « Coloro che per malvolere disorganizzano la produzione e che avendo abbandonato il loro impiego nell'impresa... per loro volontà e senza valido motivo, si rivolgono agli organi del lavoro per ottenere l'impiego, non potranno per la durata di sei mesi essere destinati ai lavori dell'industria e dei trasporti ».

GEUNA. Ma dove avviene questo, in America? (*Proteste all'estrema sinistra*).

PASTORE. Onorevole Ministro, le ho letto gli articoli del codice sovietico! (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. È bassa demagogia!

Una voce al centro. Ecco il punto a cui volete portare i lavoratori! Prima lo zuccherino e poi il bastone! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PASTORE. Noi siamo contrari alla centralizzazione, perché essa influisce negativamente sul terreno della preparazione tecnica dei dirigenti. Noi pensiamo che i quadri dirigenti dell'organizzazione sindacale debbano suddividersi in categorie specializzate di tecnici, i quali, pur recando dedizione e passione per la difesa degli interessi dei lavoratori, corroborino questa passione di sufficiente tecnica e di sufficiente capacità per fronteggiare la ben nota tecnica e la ben nota capacità degli organismi sindacali dei datori di lavoro! (*Applausi al centro*).

Questa è l'organizzazione sindacale che noi auspichiamo; entro le linee che qui ho sommariamente enunciato si vanno formando i nuovi sindacati liberi, ed è per un'organizzazione di questo tipo e di queste caratteristiche che noi domandiamo la regolamentazione giuridica.

Consideriamo primo ed essenziale vantaggio di una tale regolamentazione il fatto che titolo giuridico acquisteranno di conseguenza i patti collettivi di lavoro.

Signor Ministro, noi auspichiamo che la legge sindacale esprima questo riconoscimento e domandiamo anche la regolamentazione giuridica delle commissioni interne.

Desidero formulare io questa richiesta, io che un giorno, in virtù di una circolare del Partito comunista, sono stato additato ai lavoratori italiani come il nemico e il denigratore delle commissioni interne. (*Commenti all'estrema sinistra*). Dare veste giuridica alle commissioni interne potrebbe concorrere a ristabilire nell'interno delle aziende quella atmosfera di reciproca fiduciosa comprensione che è premessa indispensabile di pacificazione e conseguentemente punto di partenza per realizzare un più alto rendimento produttivo, tanto necessario per la ripresa e la ricostruzione del nostro Paese. (*Applausi al centro*).

Il riconoscimento giuridico delle Commissioni interne contribuirebbe anche ad avviare i rapporti tra imprenditori e prestatori d'opera verso un patto meno iniquo dell'ormai superatissimo patto salariale: mi riferisco al patto o rapporto associativo nel quale diversa e più umana è la posizione del lavoratore. Bisognerebbe che i colleghi dei settori di estrema sinistra avessero il coraggio di dire ai lavoratori qual'è la loro opinione in proposito; se, per esempio, si andasse a dire ai lavoratori di Como quante e quali sono state le manovre compiute da uomini qualificati rappresentanti del comunismo perché in un'azienda di quella città, che aveva realiz-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

zato legalmente la distribuzione degli utili e la partecipazione alla gestione e direzione dell'azienda, tutto tornasse come prima con conseguente ritorno dei lavoratori al puro titolo di salariati! (*Proteste all'estrema sinistra — Applausi al centro*).

Onorevole Di Vittorio, ella sa che io non polemizzo mai senza documenti. Se crede, sono disposto in qualunque momento a documentarle quello che dico, anzi lo potremo documentare di fronte ai lavoratori di Como! (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*). Del resto è noto come al primo congresso della Confederazione del lavoro tenutosi a Napoli, allorché si volle presentare una mozione programmatica per la nuova organizzazione sindacale, è stato il collega onorevole Di Vittorio a mettere il veto perché nella stessa mozione non vi fosse il postulato della partecipazione agli utili da parte dei lavoratori... (*Commenti al centro*).

DI VITTORIO. Ho espresso la mia opinione. Quella è una turlupinatura ed un inganno e non l'avete mai realizzata.

PASTORE. Ma al di là di queste polemiche, onorevoli colleghi, consentitemi, chiudendo questo mio intervento, che io rivolga a voi un fraterno appello.

È certamente doloroso che il sindacato sia stato posto al centro di contrasti e polemiche tanto vivaci. Dobbiamo però considerare il fatto come un prodotto della troppo lunga compressione operata dal fascismo sulle libertà del nostro paese e più particolarmente sulla libertà di opinione. Ciò premesso, consentitemi, onorevoli colleghi di tutti i settori, un invito: innalziamoci per un momento al di sopra di questo conflitto e di questi dibattiti, tanto più che essi si risolveranno certamente, come si risolvono in democrazia tutti i conflitti e tutti i dibattiti, cioè a dire, a vantaggio della comunità. Portiamoci fuori dai contrasti per impegnarci tutti in una indispensabile opera di propaganda tra i lavoratori perché riprendano fiducia nel sindacato. Vi sono troppi delusi e ancora troppi assenteisti. A questi rivolgiamo tutti insieme la nostra attenzione e la nostra opera di persuasione. Quando avremo un sindacato forte, non soltanto avremo gettato le sicure fondamenta di quella società futura nella quale la classe lavoratrice occuperà il posto che le spetta, ma, proprio perché dirigente sarà la classe lavoratrice, avremo la certezza che saranno realizzate quelle mete di giustizia e di pace a cui tutti aspiriamo, a cui tutti aneliamo. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno. Iniziamo con l'ordine del giorno degli onorevoli: Foresi, Barbina, Cimenti, del seguente tenore:

« La Camera,

considerato che la natura e le funzioni delle Casse rurali ed artigiane sono cooperative e che l'importante e benefica attività che esse hanno svolto e svolgono a favore dell'economia agricola e nell'interesse delle cooperative di produzione e di lavoro si è sempre attenuta ai principi del mutualismo;

ritenuto che la notevole riduzione numerica delle Casse rurali ed artigiane durante il passato ventennio sia da attribuirsi, oltreché a cause particolari o di carattere politico, all'applicazione delle norme contenute nel vigente testo unico legislativo (regio decreto 26 agosto 1937, n. 1706), che impediscono a queste cooperative di credito il libero esercizio della loro funzione e che le trasformano, snaturandole, in veri e propri istituti bancari,

fa voti

che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, pienamente consapevole della urgente necessità che il movimento cooperativo rurale di credito sia riorganizzato e potenziato, provveda al più presto, sentiti gli enti interessati, alla presentazione di un progetto di ampia riforma del suddetto testo unico legislativo ».

L'onorevole Foresi ha facoltà di svolgerlo.

FORESI. Onorevoli colleghi, gli onorevoli Barbina e Cimenti ed io non avremmo presentato questo ordine del giorno, che avrò l'onore di illustrarvi brevemente, se non si fosse diffusa una erronea opinione intorno alla natura delle casse rurali ed artigiane. Proprio in recenti discussioni presso il Ministero del lavoro per il rinnovo del riconoscimento giuridico dell'Ente nazionale delle casse rurali, che io presiedo, si è eccitata l'incompetenza di quel Ministero a occuparsi di un problema che avrebbe un carattere più di credito che di cooperazione.

Per la tutela della vera essenza delle casse rurali, per la verità e per la storia di queste umili e nascoste benemerite della cooperazione, io rivendico la loro natura cooperativa, confidando che il Ministro del lavoro possa finalmente occuparsi di esse e degli organismi che in Italia le dirigono e assistono.

Come si può negare la caratteristica che ha di cooperativa alla cassa rurale? Essa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

non ha nessuno scopo di speculazione: essa è sorta anzi per combattere l'usura e la speculazione del denaro. Essa ha sempre adempiuto, in circa 50 o 60 anni di vita nel nostro Paese, questa sua funzione molto lodevolmente. La cassa rurale è veramente una famiglia di mutualità, nella quale chi ha potuto mettere insieme col suo lavoro qualche onesto risparmio lo pone a disposizione di altri compagni di lavoro, artigiani, operai e agricoltori, che possono talvolta aver bisogno di ricorrere al credito privato. E ciò senza nessun lucro, ma garantendo anzi col proprio patrimonio la regolare e buona gestione della cassa.

Mi piace sottolineare questa essenziale caratteristica delle casse rurali, perché così si possa addivenire ad una completa revisione dei documenti giuridici e legislativi che attualmente le regolano.

Queste istituzioni non furono ben viste dal fascismo; ed era naturale.

Chi vive vicino alla cassa rurale sa che essa è centro di attrazione di tutte le famiglie di un paese rurale.

I principi cristiano-sociali, cui esse apertamente si ispiravano e si ispirano, erano in aperto contrasto con l'ideologia fascista; ed allora era necessario cambiare con la legge la natura di queste casse e farle apparire piccole banche anziché istituzioni di cooperazione e di mutualismo, e porle sotto un pesante e poco sopportabile controllo dello Stato.

Ed ecco allora che le casse, da tre mila che erano nel 1920 (a parte — come accenniamo nel nostro ordine del giorno — le deficienze di amministratori e le disavventure che possono colpire qualsiasi istituzione umana), sono state ridotte a circa 900 proprio da queste leggi, che apparentemente tutelano il risparmio e che praticamente vengono ad esercitare una funzione vessatoria sopra queste nostre modestissime, ma tanto benemerite istituzioni.

Quando pensate che per aprire una cassa rurale occorre talora oltre un anno di infessato lavoro, perché gli organi centrali, che presiedono alla tutela del credito si compiaciano di accordare il loro benevolo consenso; quando pensate che, per ottenere questo consenso, occorre una serie infinita di documentazioni, proprie anche delle altre cooperative, le quali spesso devono non soltanto sacrificare somme ingenti per documentarsi, ma anche devono impiegare tempo prezioso dei loro organizzatori, che potrebbero ad altro e meglio provvedere; quando pensate che queste casse rurali devono avere in

seno al Consiglio di amministrazione un sindaco di nomina governativa, il quale può essere anche un avversario politico della massa dei soci che costituiscono la cassa (ed al tempo del fascismo poteva esercitare una attività deleteria, che costringeva alla liquidazione o alla morte, non sempre in bellezza le casse rurali); quando voi pensate che continuamente queste istituzioni sono oggetto di visite ispettive da funzionari della Banca d'Italia, che sono mossi magari dalle migliori delle intenzioni, ma hanno il torto, ignorando la loro vera natura mutualistica, di paragonare queste minuscole entità mutualistiche a grandi istituzioni bancarie; quando pensate che spesso per aprire uno sportello è necessario subire il volere, magari ufficiosamente espresso, di altre banche, le quali naturalmente sono di parere contrario; è evidente che non si può ancora resistere a dirigere questo movimento, in siffatta situazione e in un momento in cui maggiormente se ne sente il bisogno e l'attualità.

Il mio amico, onorevole Gullo, l'altro giorno, parlando sul bilancio del Ministero dell'agricoltura, citò alcune pagine del Lorenzoni, mi pare, il quale descriveva come in Sicilia, prima ancora che il latifondo fosse, con un tratto di penna, spezzettato dal fascismo e prima ancora che sia spezzettato da noi, in applicazione della Carta costituzionale, si sono avute vere e proprie bonifiche, vere e proprie resurrezioni di terra ed autentiche cause di arricchimento di quella classe lavoratrice. Se l'onorevole Gullo avesse indagato chi stava dietro a quelle cooperative agricole, avrebbe trovato spesso qualche cassa rurale che allora le finanziava, e che anche oggi, pur mutando i tempi, sarebbe disposta a finanziare questa specie di cooperative attuando la riforma agraria (la quale auspichiamo possa presto essere un fatto compiuto). Si parla spesso fra noi — ed ho visto l'onorevole Grazia ed altri che hanno presentato un ordine del giorno deplorando lo scarso fondo messo a disposizione delle cooperative nel bilancio del lavoro — di questo problema del finanziamento alle cooperative; io dico che si può pensare di più e meglio alla cooperazione in Italia, in un Paese che ha glorie veramente rilevanti in fatto di cooperazione, che vanta nomi grandi come Luzzatti, Ceruti e Ceccarelli; dico che noi abbiamo, cari amici, la necessità di potenziare il movimento cooperativistico, ma io dico che in fatto di cooperazione vorrei chiedere allo Stato il meno possibile; le cooperative sono enti che nascono spontaneamente, che si basano so-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

prattutto sul sacrificio dei cooperatori e nient'altro chiedono che di vivere in libertà. Lo so quale piaga terribile sia il finanziamento o credito per la cooperazione; ma io dico: date in mano alle casse rurali strumenti giuridici e legislativi che possano moltiplicare il loro numero e sviluppare la loro attività e così risolverete il problema del credito alla cooperazione, sia attraverso la devoluzione dei depositi alle sezioni speciali annesse alle banche di pubblico interesse, come ad esempio la Banca del lavoro, che opera il credito alla cooperazione, sia mediante l'istituzione di uno speciale istituto centrale di credito per la cooperazione, che attinga le sue risorse finanziarie soprattutto dalle nostre casse rurali.

Non è per fare un voto platonico che presento questo ordine del giorno, signor Ministro; non è per farle una delle solite raccomandazioni. Non le chiedo nessun nuovo stanziamento.

Non voglio rinnovare quella specie di preclusione che vi è quando si chiedono spostamenti di cifre o nuovi finanziamenti dopo l'approvazione già avvenuta del bilancio del tesoro. Qui occorre provvedere urgentemente alla soluzione del problema che ho brevemente illustrato. È un voto che esprimo, a nome di 900 consociate, a lei che ha una squisita sensibilità sociale ed una veramente perfetta intelligenza di questi problemi, proteso come è a risolvere le terribili piaghe sociali del nostro Paese! Ieri mi trovavo a celebrare il quarantennio di una cassa rurale in un comune del mio collegio, a San Michele Agliana. Circa 120 lavoratori artigiani e contadini erano riuniti insieme. Non erano tutti del mio partito, ma alcuni di loro appartenevano a correnti diverse: avreste dovuto vedere come fraternizzavano! Benedetta la cooperazione che, sola, può affratellare uomini di pensiero, di fede politica e di ideologie diverse nello sforzo sovrumano di recare il maggior vantaggio possibile a questa povera umanità sofferente. Benedetta sia questa cooperazione quando l'orpello della politica non la corrompe! Permetta, signor Ministro, che le dica come il suo dicastero, oltre ad essere il Ministero del lavoro, della previdenza sociale e della emigrazione, è anche il Ministero della cooperazione. Vorrei che ella sentisse vibrare al massimo questo sentimento e che gli articoli e gli emendamenti così bellamente inseriti nella carta costituzionale, e che recano il suo nome, possano avere una perfetta attuazione nel campo del lavoro e della cooperazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grazia e Cerreti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che dallo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1948-49 la percentuale delle spese effettive previste per la cooperazione si commisura nella cifra irrisoria del 0,08 per cento di tutte le spese del Ministero,

che dalla nota di variazioni apportata dal Comitato interministeriale per la riduzione delle spese dello Stato, questa percentuale risulta ulteriormente ridotta al 0,05 per cento per la variazione in meno di ben tre milioni e 800 mila sui 10.300.000 previsti dal Ministero,

che risulta completamente soppresso il capitolo 92 di 600.000.000 dello stato di previsione 1947-48 per il credito a favore delle cooperative composte di reduci, partigiani e vedove ed orfani di partigiani e reduci,

che il piano per la costruzione di case per i lavoratori è venuto sostanzialmente ad assorbire gli stanziamenti già previsti dal Ministero dei lavori pubblici in applicazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 dicembre 1947, n. 1600,

ravvisa nelle suddette impostazioni di bilancio l'intendimento ministeriale e governativo di non attribuire alla cooperazione quell'importanza che essa ha concretamente assunto e va sempre più assumendo nell'economia del paese ed il disconoscimento di fatto della sua funzione sociale, riconosciuta in diritto dall'articolo 45 della Costituzione repubblicana,

invita il Governo a provvedere, mediante opportune variazioni alle impostazioni di bilancio, i fondi adeguati alle esigenze della cooperazione in genere ed a quella tuttora attuale di credito a favore delle cooperative di reduci e partigiani, e di quelle edilizie ».

L'onorevole Grazia ha facoltà di svolgerlo.

GRAZIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! I cooperatori, poiché nella Costituzione della Repubblica aveva trovato riconoscimento la funzione sociale che la cooperazione è chiamata ufficialmente a svolgere nell'interesse della collettività, erano fermamente convinti che tale funzione avrebbe avuto l'appoggio sostanziale e concreto del Governo.

Purtroppo, non ci rimane che constatare come invece nel bilancio del Ministero tale settore sia stato relegato, povera Cenerentola, alla voce più trascurata, tanto che la per-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

centuale di spesa, considerata nello stato di previsione nella cifra irrisoria del 0,08 per cento, è stata ancora ridotta, dalla nota di variazione, al 0,05 per cento. Curioso sistema di riconoscimento è questo del Governo, che, mentre è chiamato dalla Costituente a creare le condizioni perché un importante settore della vita economica del nostro Paese, per gli obiettivi sociali che si propone e che praticamente realizza nell'interesse di tutta la collettività, venga potenziato, gli toglie invece quei mezzi di cui disponeva prima che tale riconoscimento fosse sancito.

L'ordine del giorno da noi presentato vuole richiamare la vostra particolare attenzione, onorevole Ministro, su questa situazione che voi andate a creare alla cooperazione, e che, trascurando le esigenze più elementari per il funzionamento della stessa sezione della cooperazione presso il vostro Ministero, pregiudica la vita del nostro movimento nel Paese.

È dalla misura che il vostro Ministero si interessa dei problemi cooperativi, che tutti gli altri dicasteri saranno costretti a considerare l'importanza che in tutti i settori della vita economica della Nazione la cooperazione rappresenta.

Ma fino a quando voi ne svilirete la funzione, o la ignorerete, noi riconosciamo purtroppo che non potremo pretendere che gli altri Ministeri siano portati a interessarsi della cooperazione in modo più efficace e più sentito di quello che lo stesso Ministro che vi è preposto non è disposto a considerare. Non è possibile che voi non riconosciate come i servizi di cui disponete per il settore della cooperazione al vostro Ministero, siano assolutamente insufficienti al disbrigo di tutte le pratiche che si accavallano giornalmente sui tavoli dei vostri funzionari. Per ottenere, per esempio, una ricevuta che attesta il deposito dei bilanci che debbono essere obbligatoriamente pubblicati sul bollettino ufficiale delle società anonime, gli amministratori delle cooperative devono attendere circa sette mesi; e tale inconveniente provoca conseguenze che voi stessi potete immaginare per quei poveri amministratori che attendono quel documento, necessario per aprire a loro le porte di concorsi, di aste, e per partecipare a lavori dipendenti da enti pubblici.

Oppure, non so se l'onorevole Ministro è a conoscenza del modo con cui si provvede, nel suo Ministero, all'esame degli statuti, attraverso il quale le cooperative devono ottenere il riconoscimento a norma della nuova legge. Tale esame, da parte degli impiegati, si limita, data la mole del lavoro, a constatare

soltanto se nell'ultima pagina del fascicolo presentato vi sia il timbro del cancelliere del tribunale, dopo di che lo statuto è considerato valido, e non ha importanza invece se tutti gli articoli che lo compongono contrastano con le disposizioni della legge.

E sa anche l'onorevole Ministro che i prefetti — che almeno diversi prefetti — pretendono che le federazioni provinciali delle cooperative forniscano i mezzi, i moduli e le schede, per costituire gli schedari e gli archivi provinciali, onde permettere alle Commissioni prefettizie di funzionare? Noi consideriamo, onorevole Ministro, il vostro Ministero come il Ministero della cooperazione, e vorremmo sinceramente che la collaborazione tra il vostro dicastero e le organizzazioni nazionali delle cooperative raggiungesse lo scopo di agevolare la funzione sociale e morale che nel Paese queste organizzazioni sono chiamate a realizzare. Chiedete in proposito al vostro collega dei lavori pubblici; egli vi potrà confermare quanto hanno fatto i cooperatori, con grave loro sacrificio, per moralizzare il vasto settore degli appalti delle opere pubbliche. Vi è stato un momento, circa un anno fa, che gli appaltatori abbandonarono tutte le aste indette dai vari Ministeri, perché la moralizzazione portata in questo campo dalle cooperative di lavoro, aveva raggiunto tale livello che ben poco rimaneva di margine e di guadagno agli appaltatori privati.

E le cooperative invece come sono state compensate?

Con la restrizione, da parte dello Stato, delle possibilità creditizie, mentre le stesse cooperative sono, ancora oggi, creditrici dello Stato per oltre una decina di miliardi.

Ora l'intervento del Governo in questo settore avviene purtroppo soltanto attraverso la persecuzione fiscale, e il vostro stesso Ministero, onorevole Fanfani, è conosciuto soltanto attraverso l'azione dei commissari, che vengono imposti alle cooperative e ai quali gli stessi prefetti fanno così spesso ricorso senza rendersi conto del male che le gestioni commissariali provocano negli organismi economici.

C'è un prefetto, per esempio, quello di Agrigento, che si è fissato di perseguire le cooperative esistenti nella sua provincia e continua tenacemente ad assoggettarle a regime commissariale, tanto che la cooperativa « Colajanni » di Menfi, dopo oltre due anni di tale regime impostole dal prefetto, si avvia disgraziatamente verso la liquidazione definitiva. Ed era una cooperativa di conta-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

dini meravigliosi, che avevano saputo, da zolle di terra incolta abbandonata, creare fertili terreni, riuscendo a sollevare dalla miseria e dalla fame diverse centinaia di braccianti poveri.

In base alla nuova legge, onorevole Ministro, dovremo anche decidere a chi saranno affidate le ispezioni straordinarie, quali saranno gli organi che dovranno eseguirle, chi dovrà sobbarcarsi le spese di tali ispezioni.

Per i casi che si sono verificati in questo ultimo periodo, noi abbiamo visto come il Ministero sia ricorso agli Ispettorati del lavoro. Non credo, però, che questi organi siano più indicati per l'espletamento di questa funzione. Infatti, a norma della lettera b) dell'articolo 1 del regio decreto legge 28 dicembre 1931, n. 1684, i loro compiti sono limitati a «vigilare il funzionamento delle attività previdenziali, assistenziali e igienico-sanitarie a favore dei prestatori d'opere compiute dalle associazioni professionali, ecc.». Ora è evidente che le ispezioni agli organi cooperativi, ai loro consorzi, alle federazioni provinciali, in base alla nuova legge, hanno tutt'altro carattere. E si tratta allora di addestrare un corpo speciale ispettivo che, secondo il mio modesto parere, dovrebbe agire alle dipendenze e sotto il controllo della Direzione generale della cooperazione.

Chi pagherà tale servizio? La cooperativa? La Federazione provinciale? L'organo nazionale? Il Ministero? È ancora evidente che spettando tale funzione, a norma della legge, al Ministero, le spese relative devono gravare sul vostro bilancio. E con la defalcazione che voi, onorevole Ministro, avete portato alla voce cooperazione, non vedo proprio come riuscirete a realizzarlo.

Ma c'è, nello stato di previsione del bilancio del vostro Ministero, onorevole Ministro, un provvedimento grave, la cui ripercussione sarà indubbiamente dolorosa per una categoria particolarmente benemerita alla riconoscenza di tutti gli italiani. Voi avete defalcato dal capitolo 92 del vostro bilancio ben 600 milioni di lire, le quali servivano per il credito e per le sovvenzioni alle cooperative di reduci, di partigiani, di vedove ed orfani di caduti per causa della liberazione del nostro Paese. Non è che questo capitolo sia stato ridotto: esso è stato interamente soppresso.

Ve le immaginate, onorevoli colleghi, le conseguenze dolorose che questo provvedimento recherà a migliaia e migliaia di madri, di orfani, di invalidi di una causa santa, che ci trova tutti uniti nel suo riconoscimento e

nel riconoscimento dei meriti di queste categorie e degli obblighi che tutti gli italiani hanno assunto verso questi cittadini che si sono sacrificati per la Nazione? Togliere improvvisamente, quando le condizioni di disagio nel nostro Paese si fanno sempre più critiche, quando la disoccupazione aumenta ogni giorno, il contributo assistenziale e creditizio dello Stato a coloro che più lo meritano, significa fare crollare preziose iniziative, attraverso le quali queste categorie di cittadini, private spesso del loro più valido sostegno, avevano cercato, nel lavoro associato attraverso la cooperazione, la risoluzione del loro problema economico.

Urge, onorevole Ministro, che voi provvediate ad evitare tale jattura!

E infine, onorevole Ministro, permettetemi, voi non vi siete accontentato di ridurre dal vostro solo bilancio quanto al settore della cooperazione era necessario gli riconosceste ad evitare di provocare crisi dolorose, ma, attraverso il vostro piano per la ricostruzione di case, avete voluto incidere sullo stesso bilancio dei lavori pubblici. C'è una legge, dalla quale la cooperazione edile aveva attinto qualche cosa fino a qualche tempo fa, e dalla quale si aspettava molto di più per l'avvenire, quella del 22 dicembre 1947, n. 1600, che garantisce l'intervento dello Stato a favore dell'edilizia popolare fino alla concorrenza del 50 per cento della spesa.

Ebbene, col vostro piano, che limita l'esenzione dal contributo soltanto quei lavoratori soci di cooperative, che hanno già avuto assegnato un appartamento, voi avete escluso tutti quei soci di cooperative a proprietà indivisibile, e tutti quei soci di cooperative che l'appartamento non hanno avuto ancora assegnato.

Ora è chiaro che tale disposizione viene a frenare completamente ogni iniziativa che in proposito poteva essere presa da parte dei lavoratori, così che la vostra legge, anziché favorire l'iniziativa cooperativa, la comprime e la soffoca.

E vorrei invece potervi presentare la statistica di che cosa, nel campo della ricostruzione edilizia del nostro Paese, onorevole Ministro, la cooperazione edile è stata capace di realizzare.

Riconoscimento che, se non ci viene da questo Governo, e ciò sinceramente ci addolora, ci è venuto invece da parte di tutti i cooperatori d'Europa, i rappresentanti dei quali, qualche tempo fa, avemmo l'onore di ospitare tra noi. Essi, visitando le zone tra le più tormentate e le più distrutte dall'ultima

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

guerra — sulla linea Gotica — rimasero meravigliati dalla fantasia creativa dei nostri operai, dei nostri contadini, dei nostri artigiani.

Operai, contadini, artigiani che attendono dal Governo ancora giustizia per quanto dal fascismo è stato loro estorto e depredata; operai, contadini, artigiani che, nella sola provincia di Ravenna, aspettano che il Governo rimborsi loro i danni di guerra che rappresentano qualche cosa, oggi, come un miliardo e mezzo di lire.

Operai, contadini e artigiani che, attraverso le loro cooperative, superando ogni sacrificio personale, in uno slancio di entusiasmo e di volontà, stanno dando un nuovo volto alla Nazione risorgente sulle rovine create dal fascismo e dalla guerra.

Tutti costoro, onorevole Ministro, vi dicono che non vogliono essere né delusi, né dimenticati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zaccagnini, insieme agli onorevoli Babbi e Salizzoni, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

avendo presente la tragica situazione di numerose famiglie prive di alcuna fonte di reddito, poiché interamente composte da persone disoccupate o inabili,

constatata la sperequazione esistente fra la situazione di tali famiglie e quella di numerose altre, che hanno due o più componenti occupati con continuità,

ravvisando la necessità di assicurare ad ogni famiglia almeno una fonte di reddito,

invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a presentare con urgenza un provvedimento legislativo, tendente a far sì che tale sperequazione possa essere eliminata attraverso una più equa distribuzione delle attuali possibilità di lavoro, garantendo a un componente per ogni famiglia possibilità di occupazione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ZACCAGNINI. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non vi nascondo la difficoltà del problema che il mio ordine del giorno investe. Credo però che noi ci troviamo di fronte ad uno di quei problemi che sono così profondamente radicati nel senso di giustizia nuovo che oggi noi vogliamo introdurre che, anche se esso si presenta con molte difficoltà, è necessario che sia affrontato col necessario coraggio. Mi sembra che esso investa alcuni concetti essenziali: vi è una tendenza che io credo sia condivisa da uomini di tutti i settori, quella cioè di far sì che il salario non sia

più considerato come individuale, ma venga avviato sempre più ad essere un salario familiare. Io credo che, in parallelo, noi dobbiamo anche vedere un nuovo concetto per quanto riguarda il problema della occupazione e della disoccupazione: non cioè interessarci solo della disoccupazione individuale, ma osservare se non vi sia un aspetto diverso in questo problema, e cioè una disoccupazione familiare. C'è, in fondo, un problema fondamentale di giustizia distributiva; perché, se la disoccupazione individuale è ingiusta e dolorosa, io credo che possiamo bene affermare che la disoccupazione familiare, la disoccupazione cioè che investe un intero nucleo familiare, il quale rimane così privato di qualsiasi fonte di guadagno, è veramente iniqua, direi che è assurda in uno Stato civile e progredito.

Ma, onorevoli colleghi, se io ho parlato della giustizia distributiva della ricchezza, credo sia ancora più vivo e sentito un problema distributivo di quello che è, nella coscienza del popolo, il fattore produttivo della ricchezza: il lavoro. Oggi, in verità, il lavoro è la merce più pregiata che vi sia sul mercato, ed è quindi assolutamente necessario che vi sia sempre una protezione, perché il lavoro sia sottratto a quello che può essere il giuoco libero della domanda e dell'offerta.

L'onorevole Di Vittorio, durante la discussione relativa al problema degli statali, accennò all'impossibilità di fare una discriminazione fra i vari bisogni. Ebbene, io sono d'accordo con lui, perché è veramente odioso il fare una scala di valori del bisogno e dire quale sia il bisogno più urgente, quale sia il bisogno più grande, quale sia il bisogno che richiede una priorità di soluzione.

Questa esigenza, cioè, da noi avvertita di una impossibilità di discriminazione dei vari bisogni è indubbiamente giusta, quando ci troviamo in una situazione economica che consenta di soddisfarli tutti, mentre, se obiettivamente la situazione è tale che tutti i bisogni non si possano assolutamente soddisfare nello stesso tempo, si sente allora il dovere di introdurre un criterio discriminativo.

Ecco allora perché in questo grande, immenso bisogno generale, io penso si debba introdurre questa discriminazione, nel senso da me dianzi accennato, di una discriminazione cioè tra lavoro individuale e lavoro di una intera famiglia. Così dunque, come la politica sindacale va indirizzandosi verso il salario familiare, analogamente non mi pare ingiusto che si faccia strada il principio per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

cui anche l'occupazione si incanali nel concetto dell'occupazione familiare.

Qui gli esempi del male che affligge questa nostra società in questo senso io credo che ognuno di noi li abbia ben presenti. Per citare un solo caso, abita vicino a casa mia una famiglia di quattro persone così costituita: il padre è ferroviere, la madre è impiegata di banca e, dei due figli adulti, l'uno è impiegato alla Previdenza sociale, l'altra è insegnante. Ora, se noi confrontiamo la situazione di questi quattro individui che costituiscono insieme un unico nucleo familiare, di questa famiglia indubbiamente privilegiata, in questo momento, data l'attuale situazione economica generale, con la situazione tragica di altre famiglie, io credo che tutti noi non si possa non sentire il bisogno di studiare, se non altro, questo sia pur difficile problema.

Basterebbe, onorevoli colleghi, aprire il giornale di questa mattina. Mi riferisco a questa mania suicida che dilaga ai tempi nostri; e naturalmente, dei vari casi, non mi soffermerò su quello delle due serve suicide perché deluse in amore.

Mi ha colpito il tentativo, sventato all'ultimo momento, fatto da un uomo, padre di sei figli che è stato trovato appiccato alla scala. E mi ha colpito un particolare del cronista: aveva in tasca alcune lettere di presentazione.

Pensate un po' a quella che è la miseria della nostra opera, pensate a quante lettere di raccomandazione noi facciamo per dei padri di famiglia, che hanno figli da mantenere e non hanno alcuna possibilità di vita mentre hanno una grande volontà di lavorare.

Una lettera di raccomandazione! Vi dovrebbe essere uno strumento diverso, uno strumento che dia un po' di speranza, perché vi sono famiglie senza speranza, perché con l'attuale situazione in tutto il campo del lavoro vi è una grande battaglia sindacale in corso: la battaglia sindacale per evitare i licenziamenti.

Non vi è la possibilità di pensare, in questa situazione, nella durezza della nostra situazione economica, di mettere sul lastrico dei lavoratori attualmente occupati. Ma badate che questa stessa affermazione, questa stessa battaglia, chiude completamente ogni speranza a questi padri di famiglia che pure hanno dietro di loro una responsabilità ben più grave: quella di mantenere i propri figli.

Sono senza speranza perché, all'assino, per i mesi venturi si potrà arrivare a dare un po' di ossigeno ed evitare che siano man-

dati a casa quelli che sono occupati, mentre occorrerebbe risolvere il problema dei capi famiglia disoccupati.

Ed allora guardiamo questo problema. Per quanto abbia tentato di poter dare una impostazione statistica al problema — forse il Ministro del lavoro potrà dare le cifre che io non sono riuscito a trovare, — temo che non esista neppure una classificazione fatta su questa base: vedere, su tutti gli occupati attuali, quanti siano capi-famiglia e quanti appartengano ad una famiglia in cui altre persone lavorano.

Dovremo andare per induzioni. Su due milioni di disoccupati (grosso modo) ci saranno circa 700 mila nuclei familiari rappresentati. E così, sempre per induzione, credo che su tutta la massa occupata oggi in Italia, siano molte di più di 700 mila le persone che appartengono a famiglie in cui c'è un altro membro almeno che lavora.

Ciò dimostra che la possibilità teorica esiste di questa distribuzione delle possibilità di lavoro, in modo che almeno uno su ogni famiglia possa lavorare.

Vi sono delle difficoltà e delle obiezioni gravi di natura costituzionale.

Le obiezioni riguardano il diritto del personale di ruolo di non essere toccato, qualunque sia la situazione familiare.

Occorre definire per questo aspetto quello che è il nucleo familiare, in esecuzione di una eventuale disposizione legislativa in questo senso.

Il mio ordine del giorno non vuole avere la pretesa di risolvere queste difficoltà, ma vuole richiamare soltanto l'attenzione su un problema che esiste e che è sentito da larghissimi strati dell'opinione pubblica. Io mi sono sempre sentito fare questa obiezione: perché io devo essere disoccupato ed ho famiglia a carico, mentre altri che non si trovano nella mia condizione sono occupati? È un'obiezione alla quale non ho saputo e non so rispondere, sul piano morale. Esiste questo problema ed esiste, secondo me, la possibilità teorica di una soluzione.

Io chiedo semplicemente col mio ordine del giorno che venga posto il problema allo studio dinanzi al Parlamento sotto forma di un disegno di legge. Si discuterà in Parlamento, si vedranno le difficoltà e la maniera di ovviarle, si vedrà quale estensione questo provvedimento possa avere. Io credo che per risolvere il problema occorran soprattutto due qualità: il coraggio e la convinzione di combattere una battaglia giusta e buona. Battaglia transitoria, perché non è una solu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

zione definitiva questa, ma si tratta di una soluzione che serve, in questo momento economico tanto difficile, a restituire la speranza a tante famiglie che attualmente non l'hanno più.

Ora, se il Ministro, nel rispondere, mi dirà che è convinto, come io spero, della bontà di questa battaglia allora io, che ho la fortuna di conoscerlo abbastanza bene, so che non gli mancherà il coraggio di affrontarla. Questo mi auguro, perché credo che questo problema vada affrontato e risolto con questa convinzione e con questo coraggio. (*Applausi al centro*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Lizier e Geuna, del seguente tenore:

« La Camera,

considerato che le richieste di norme legislative atte a disciplinare in modo più equo la distribuzione delle disponibilità di lavoro si fanno sempre più urgenti e numerose,

mentre riconosce che — nelle attuali contingenze — è questo il rimedio più efficace ad assicurare almeno una fonte di reddito per ciascuna famiglia di disoccupati,

invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a procedere — d'accordo con gli altri Ministri — alla nomina di una Commissione di studio, che — raccolti i dati e le esperienze necessarie — formuli uno schema di progetto di legge, conforme alle sopradette esigenze di giustizia e di ordine sociale ».

L'onorevole Lizier ha facoltà di svolgerlo.

LIZIER. Come è stata osservato dalla stessa Presidenza della Camera, l'ordine del giorno presentato da me e sottoscritto dall'onorevole Geuna è molto simile a quello dell'onorevole Zaccagnini; avremmo potuto associarci ad esso senz'altro, ponendovi in calce la nostra firma.

Senonché ci è sembrato che il problema fosse di tanta importanza da poter essere illustrato anche da altri punti di vista. Perciò non abbiamo creduto di rinunciare alla facoltà di parola.

Il mio ordine del giorno, in primo momento, contempla la mole sempre crescente delle richieste di una più equa distribuzione delle attuali possibilità di lavoro. È questo un dato di cui occorre tener conto. Noi, che siamo interpreti della voce e della coscienza

pubblica, non possiamo trascurare il significato di queste richieste e il valore delle testimonianze che vi sono implicate.

Mi diceva un funzionario del Ministero del lavoro che a quel Ministero giungono quotidianamente lettere in grande numero a richiedere l'esecuzione di quella che, come vedremo dopo, si chiama, con espressione antipatica e odiosa, epurazione economica. Non solo, ma alcune di queste lettere sono corredate da elenchi veri e propri di lavoratori che si dovrebbero epurare. E potrei citare anch'io, come il collega che mi ha preceduto; gli esempi di una giornaliera, dolorosa esperienza.

Ne ricordo solo qualcuno: il triste elenco una trentina di famiglie disoccupate, rimessemi dal Parroco di Marghera, il nostro centro industriale più importante. Quale realtà angosciata, impressionante, nell'aridità delle cifre di quest'elenco! Famiglie di dieci, dodici e più persone; capofamiglia, non di rado, la madre o il fratello maggiore; grandi e piccoli costretti alla ricerca di espedienti d'ogni genere per attingere il minimo indispensabile alla vita.

Ricordo pure un episodio che ci trasferisce dal settore dei lavoratori manuali a quello di certa piccola borghesia, che pure langue in condizioni di tragica miseria, di impossibilità a reggere lungo il calvario quotidiano: una povera vedova con due figlie, provviste di diplomi di studio, ma da mesi e mesi senza la risorsa di un impiego, malgrado i tentativi compiuti in molte direzioni inutilmente. Diceva questa donna che, per disperazione avrebbe un giorno o l'altro aperto il rubinetto del gas! Il che — come raccontano le cronache dei giornali — non è sempre un'espressione retorica. Alla periferia di Venezia, nella zona di Marghera vive un sacerdote, parroco di una piccola borgata fatta di casucce e di baracche, dove soffre e si agita il piccolo mondo di questa gente che è stata stralciata dalla città e si è rifugiata ai suoi margini. Questo prete, che ha un aspetto singolare: chioma arruffata, baleni improvvisi nello sguardo, voce rude ed aspra, tonaca lacera e polverosa come di chi si muove senza riposo: questo prete che è capace di fare il comizio di piazza dominando la folla, e di presentarsi agli industriali con il dito levato in segno di minaccia, a guisa di un novello Fra Cristoforo per protestare contro l'ingiustizia; questo prete che ha fatto della causa dei disoccupati un apostolato di bontà, vuole che, in materia di assunzioni e di licenziamenti, si pubblicino — in vista di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

tutti — gli elenchi specificati in modo che ciascuno possa constatare se sono state osservate le norme del buon diritto.

Questo prete dunque, che appartiene a quel basso clero di cui si è parlato in quest'Aula in precedenti discussioni per cavarne delle curiose antitesi classiste, non si sbraccia per avere degli aumenti di congrua, ma è di quelli che soltanto chiedono, silenziosi ed umili, di continuare a donarsi generosamente a vantaggio delle classi lavoratrici (*Applausi al centro*). Ebbene, proprio Don Berna, cappellano di fabbrica a Marghera è venuto da me con il mandato di trasmettere qui l'eco di questo desiderio e di questa aspirazione: che si giunga cioè finalmente alla formulazione di una legge, che assicuri e garantisca la possibilità di un reddito di lavoro, sia pur minimo, alle famiglie che ne sono totalmente prive. Risuona pertanto da molte parti l'appello, di cui ci siamo fatti interpreti, e che non solo sgorga da necessità materiali di vita, ma anche da un'esigenza profonda di giustizia sociale!

Una considerazione che costituisce il nucleo centrale di questo modesto intervento e che integra quanto ha detto il collega onorevole Zaccagnini è che, in fondo, quando chiediamo una legge di tal genere, non intendiamo di offendere in nessun modo le norme costituzionali, ma anzi di venire loro incontro decisamente e di promuoverne una fedele applicazione.

Qual'è il nostro desiderio? Che in nessuna famiglia manchi il lavoro, soprattutto che sia il capo-famiglia ad avere la possibilità di lavorare; e ciò non soltanto per una necessità economica, ma anche per una ragione morale dacché sappiamo quanta serenità e tranquillità dia alla famiglia la coscienza che c'è qualcuno che lavora.

Il nostro principio è dunque questo; che in ogni famiglia il lavoro sia rappresentato, il che ci pone in stretto accordo col fondamento della nuova Costituzione che afferma, nel suo primo articolo, che l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro. Oggi, in realtà, ci si lasci passare il rilievo, essa è fondata sugli Uffici del lavoro, che si occupano soprattutto di disoccupazione.

Ebbene, la Carta costituzionale che cosa afferma? Afferma nell'articolo 4 il diritto del lavoro per i singoli cittadini, cioè per le singole persone, perché tutta l'impostazione giuridica e morale della Costituzione mira appunto a difendere i diritti della persona umana.

Che cosa vogliamo noi? L'ha spiegato bene il collega. Vogliamo trasferire questo

principio del diritto del lavoro riferito alle persone, nell'ambito, nella circoscrizione, — dirò così — della famiglia, che è l'organica cellula sociale in cui la persona vive. Questo il fine che ci proponiamo. Qualcuno potrebbe obiettare (facile obiezione) che il trasferimento di questo diritto ci conduce a togliere il lavoro a taluni membri di famiglie in cui parecchi lavorano, per darlo invece ad altri appartenenti a famiglie in cui nessuno lavora, con grave violazione del principio costituzionale che garantisce il diritto del lavoro a ciascun cittadino. Possiamo rispondere che, in realtà, non c'è questa violazione, proprio perché nella famiglia ciascuno si riconosce, ciascuno vive, ciascuno respira, ciascuno trova la sfera delle proprie possibilità, e, del resto, questa nostra invocata disposizione farebbe sì che, pur togliendo momentaneamente il lavoro a persone singole, daremmo in cambio a ciascun aggregato familiare una sia pur modesta possibilità di vita per tutti quanti i suoi componenti. Verremmo cioè ad abolire o a ridurre di molto la miseria assoluta, l'inerzia totale, le disoccupazione senza compensi e senza speranza.

Non pretendiamo che questa legge, che dovrebbe essere il frutto degli sforzi volenterosi e concordi sia dell'autorità che presiede al Ministero del lavoro, sia dei rappresentanti dell'Assemblea parlamentare che degli elementi tecnici chiamati a concorrervi, possa essere tale da risolvere tutti i casi e tutte le situazioni.

Siamo ben lungi dal nutrire una simile illusione. Sappiamo che la realtà è così varia e così multiforme, che nessuna legislazione può perfettamente esaurire tutta la verità e molteplicità dei casi.

Quindi, quando diciamo: si cerchi di individuare e di raggiungere almeno i casi più gravi, vogliamo togliere dalla triste realtà di oggi solo gli inconvenienti maggiori, le miserie più offensive per il nostro senso di giustizia e di armonia sociale. Non pretendiamo l'impossibile.

Aggiungo che questa nostra richiesta è — direi quasi — resa obbligatoria dallo spirito della Costituzione. L'articolo 4 dice ancora che la Repubblica deve promuovere le condizioni che rendono effettivo il diritto del lavoro, e vuole che tutti concorrano al progresso della società. Ebbene, trasferendo appunto il principio dal cittadino alla famiglia, noi rileviamo quasi un comando, un impegno obbligante dalla stessa Costituzione, per promuovere senz'altro, con applicazioni di legge, l'esecuzione di questo diritto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

Un cenno infine ad altri passi del testo Costituzionale: gli articoli 30 e 31, che riguardano la famiglia. L'articolo 30 dice che è dovere dei genitori di mantenere istruire ed educare i figli; nei casi di incapacità la legge provvede.

L'articolo 31 afferma che la « Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia, e l'adempimento dei compiti relativi con particolare riguardo alle famiglie numerose. »

Ora, se è vero che tutto questo non incide specificamente sopra il nostro tema, tuttavia lo sfiora marginalmente, in quanto si fa impegno allo Stato — cioè alla Repubblica — di concorrere a far sì che la famiglia possa spiritualmente e materialmente soddisfare alla sua missione. Siamo dunque — ripeto — nello spirito della legge; e la nostra richiesta sostanzialmente la interpreta in maniera esatta. Del resto, le norme che si invocano non debbono avere un carattere di eternità. Si intendono « *pro-tempore* », transitorie, destinate a valere finché duri quella situazione eccezionale o di emergenza per la quale appunto, in Italia abbiamo oggi un numero così imponente di disoccupati, che non si riesce ad assorbire con le misure e le provvidenze che il Governo ha pur saggiamente preordinato. E questa temporaneità, questa provvisiorietà fa sì che domani, anche nel campo dell'applicazione, appaia meno offensiva, direi, e meno indisponente quell'apparente ingiustizia che si praticerebbe contro coloro cui venisse tolto non il diritto, ma il temporaneo esercizio del lavoro.

Due parole, per concludere, sopra le possibilità di attuazione, quali appaiono al nostro modesto giudizio. Le nostre indicazioni in materia non sono certamente precise. Non siamo così poco modesti, così poco umili da pretendere di insegnare a chi ne sa più di noi. Sono solo criteri indicatori, e soprattutto osservazioni che tendono a mettere obiettivamente in luce le difficoltà maggiori della realizzazione. Precedenti legislativi veri e propri non ce ne sono, se si eccettua la legge del febbraio 1946 per la sostituzione dei reduci alle donne negli uffici. Non importa. Ammesso un giusto principio morale ed economico e la sua correttezza costituzionale, vuole la logica che si cerchi di renderlo esecutivo; e per renderlo esecutivo mi pare che le operazioni più importanti dovrebbero essere queste: in primo luogo creare una classificazione o una anagrafe delle famiglie senza lavoro, tenendo conto del numero dei componenti, della loro età,

dello stato di salute, della eventuale esistenza di qualche piccolo reddito, di qualche pensione, tuttavia insufficiente a sostenere l'intero complesso familiare.

Questa classificazione dovrebbe essere la base statistica, su cui fondare l'attuazione della legge. Essa spetta agli uffici provinciali del lavoro; però, a mio modesto avviso, non su iniziativa dell'ufficio; ma su denuncia delle famiglie interessate in base a richiamo e a sollecito delle autorità comunali.

È opportuno inoltre, che si indichi chiaramente per ogni componente di ciascuna famiglia, atto al lavoro, la qualifica professionale relativa.

E poi, stabilire organi sicuri di accertamento, per verificare l'esattezza dei dati che sono stati denunciati.

Stabilita così una base sicura, ecco il punto più delicato, la fase più complessa, cioè la compilazione di una seconda statistica, quella delle famiglie, in cui parecchi componenti lavorano, per potere stabilire quali di questi componenti, che si trovano in posizione di privilegio, possono essere tolti, sia pure temporaneamente, alla loro attività, per cedere il posto a componenti di altre famiglie del tutto disoccupate.

Questa seconda statistica è molto più difficile a farsi, perché l'iniziativa dovrebbe essere presa dagli stessi Uffici provinciali del lavoro, dato che non sarebbe simpatico provvedervi attraverso denuncia della contro parte.

Terzo punto: costituire un organo giudicante, il quale decida i cambiamenti da attuare per giungere a questa più giusta distribuzione del lavoro; e determinare poi chi renda esecutiva la decisione.

Non mi fermo sopra la difficoltà più grossa, quella del personale di ruolo, che subirebbe anch'esso, in certi casi, l'eventualità di essere tolto dall'ufficio, perché, avendo proposto una Commissione di studio, non vogliamo anticipare l'esame di un argomento così grave e che presenta tanti elementi controversi.

Ricordo però che persone autorevoli hanno espresso il giudizio che, pur trattandosi di personale di ruolo, si debba, dove è necessario, adottare questo criterio più severo di fronte ad una esigenza tanto urgente e dolorosa, quale è quella di sostentare della gente che ha fame, mentre altri si trova in condizioni di comoda sufficienza.

PRESIDENTE. Onorevole Lizier, la prego di concludere.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

LIZIER. Concludo con una osservazione: non si tratta di epurazione economica, ma di una forma di solidarietà; nulla comunque di odioso e di antipatico.

Sono le famiglie italiane, le quali intendono oggi essere più solidali fra di loro.

E questa progettata redistribuzione del lavoro potrebbe essere anche un esempio che l'Italia offrirà alle altre nazioni, a quelle che spesso mostrano di non sentire la gravità dei bisogni, determinati in Italia da questo poderoso incremento demografico, da questo crescente peso di umanità senza lavoro, per sollecitarle e stimolarle a venirci finalmente incontro.

Io mi appello all'onorevole Ministro del lavoro, il quale già tante prove ha dato di sensibilità e di umanità, in tutti i problemi sottoposti al suo esame, che riguardano la vita e gli interessi dei lavoratori. Io so che il Ministro studierà il problema che gli sottoponiamo, il quale, se presenta tanti ardui aspetti e difficoltà dal punto di vista esecutivo, merita tutta la sua considerazione, se non altro, perché esso è qui imposto dalla stessa voce della coscienza pubblica, e confido che non manchino gli strumenti giuridici, sociologici, economici e statistici che possano tradurre in realtà concreta quella che è una profonda aspirazione di giustizia e di ordine sociale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sospendiamo lo svolgimento degli ordini del giorno, per dar modo al Sottosegretario di Stato per l'interno di rispondere alle seguenti interrogazioni: che vertono sullo stesso argomento:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere contro i responsabili, diretti e indiretti, della sparatoria avvenuta a Pistoia il giorno 16 ottobre 1948 da parte della polizia durante una manifestazione di lavoratori e che ha causato l'uccisione di un dimostrante e il ferimento di altri sei.

« PIERACCINI, BARBIERI, MONTELATICI, SACCENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le cause che hanno provocato i dolorosi incidenti di Pistoia di sabato, 16 ottobre 1948, e per chiedergli se intenda o meno promuovere accu-

rate indagini per stabilire le responsabilità sui fatti che dettero luogo ai lamentati luttuosi incidenti.

« FORESI, DIECIDUE ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interrogazioni.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A Pistoia, il 16 corrente verso mezzogiorno, in occasione di un conflitto svoltosi davanti al palazzo della prefettura, tra alcune migliaia di operai tumultuanti ed un reparto di agenti di pubblica sicurezza, posti a guardia del palazzo stesso, rimaneva sventuratamente ucciso un giovane lavoratore. Inoltre rimaneva leggermente ferita da arma da fuoco una signora affacciata alla finestra di una casa poco lontana ed alcuni agenti e dimostranti restavano contusi, a loro volta, da colpi di pietra. Argomento della manifestazione, da cui è derivato il conflitto, la protesta, organizzata dal segretario della locale Camera confederale del lavoro, per i licenziamenti, decisi dalla Società Metallurgica italiana, di alcune centinaia di operai da effettuarsi in particolari condizioni e contro corresponsione di determinati compensi ai licenziati.

Fin dall'inizio della dimostrazione la folla si mostrò violenta e minacciosissima. Ad un certo punto, anzi, venuta a contatto con gli agenti, stava per sopraffarli ed invadere il palazzo del Governo. La polizia fu naturalmente costretta a caricare, e, poiché gran parte dei dimostranti ebbe allora ad iniziare contro di essa una fitta sassaiuola con pietre raccolte in una strada adiacente dove era stata ricacciata, per sgomberare la piazza vennero impiegati mezzi lacrimogeni. Ad un certo momento, essendo partite dalla folla anche alcune revolverate, furono sparati vari colpi di moschetto in aria. Ad uccidere il giovane di cui ho detto non può dunque essere stata una di queste fucilate: il proiettile è infatti penetrato dalla bozza frontale dell'ucciso ed è sortito dalla nuca con traiettoria dell'alto in basso. La perizia necroscopica non è stata finora depositata; comunque tale circostanza venne accertata ed è, per ciò solo, risolutiva. Quanto ai colpi partiti dalla folla, ne fanno prova anzitutto i bossoli di varie cartucce calibro 7,65 ritrovati sulla piazza, ma altresì tracce di proiettili riscontrate su cartelli metallici da segnalazioni stradali. In ogni modo le gravi responsabilità dell'accaduto trascendono in gran parte gli stessi protagonisti del conflitto per investire

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

quanti a tale conflitto hanno preparato il terreno: nei confronti di costoro, per la cui identificazione nulla verrà trascurato, assicuro che si procederà secondo giustizia.

LACONI. È una confessione, questa?

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. E se, a differenza di quanto oggi risulta, essi venissero riconosciuti tra i dipendenti dell'Amministrazione dell'Interno non saranno loro risparmiate le sanzioni, che introdotte nella disciplina di tale Amministrazione, ne presidiano il buon nome insieme al diritto del cittadino.

PRESIDENTE. Credo che sia superfluo pregare gli onorevoli interroganti di attenersi rigorosamente ai limiti di tempo stabiliti dal Regolamento.

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIERACCINI. Devo dichiarare, onorevoli colleghi, che non solo non sono soddisfatto della risposta che l'onorevole Sottosegretario di Stato mi ha dato, ma che sono anzi profondamente stupito di quello che l'onorevole Sottosegretario di Stato ha detto. Nella interrogazione noi avevamo chiesto quali provvedimenti avesse preso, e quali intendeva prendere. Questi provvedimenti non esistono. Ed ho ascoltato dall'onorevole Sottosegretario la versione dell'accaduto, che è stata la versione della polizia. Ora questo è stupefacente, perché la stampa toscana, e non solo la stampa di sinistra, ma i giornali che normalmente fiancheggiano le forze governative, hanno dato versioni diverse, citato testimonianze, hanno citato nomi di persone, disposte a testimoniare in qualsiasi luogo che la folla non ha sparato, che dalla folla non è partito nessun colpo di arma da fuoco. Dunque, questa risposta del Sottosegretario dimostra che non è stata fatta nemmeno un'inchiesta, che da Roma non è stata disposta, oppure, se un'inchiesta è stata fatta, questa è stata fatta dalle forze di polizia, da quegli stessi funzionari locali contro cui bisognava fare l'inchiesta. Ma non è solo questo che mi stupisce. L'onorevole Sottosegretario ha detto che le responsabilità della manifestazione trascendono gli stessi protagonisti e ricadono invece su coloro che hanno preparato la manifestazione, ed ho sentito dal Sottosegretario anziché una parola di giustizia, una minaccia per coloro che hanno preparato la manifestazione dinanzi alla prefettura.

Una voce al centro. Ma questa è la giustizia! (*Commenti*).

PIERACCINI. No, non è giustizia, perché quella manifestazione non è affatto vero che

fosse tumultuosa, come non è vero che la folla minacciasse di penetrare negli uffici della Prefettura. Era una manifestazione di disoccupati, e di operai, i quali, accanto ai disoccupati, volevano dimostrare la loro solidarietà, per chiedere al prefetto, semplicemente di affacciarsi alla finestra, per dare la garanzia che avrebbe ripreso le trattative della vertenza in campo sindacale, che fino al giorno prima aveva condotto... (*Interruzioni al centro*).

Una voce a destra. Tirando sassate!...

SACCENTI. Non si vergogna di difendere gli assassini degli operai che chiedono lavoro? Non si vergogna di dire queste parole? Lei è un corresponsabile... (*Interruzioni a destra e al centro — Rumori*).

PIERACCINI. Tirando sassate? Onorevoli colleghi, avete inteso il Sottosegretario parlare di una fitta sassaiola. Ebbene, sono giunto dopo poche ore sul luogo dell'accaduto; sulla piazza non vi era traccia di sassi. Erano stati forse portati via dalle forze della polizia per cancellare le prove della sassaiola che era avvenuta? Nella piazza non vi era nemmeno un sasso.

Ma vi voglio leggere, a testimonianza di quello che affermo, come il giornale « La Nazione », di Firenze solitamente filo-governativo, descrive gli avvenimenti:

« Anche ieri l'altro, il prefetto di Pistoia si era interessato della cosa, ma all'ultimo momento i dirigenti della S. M. I., abbandonavano le trattative. Questo fatto, naturalmente inaspriva la massa dei lavoratori della montagna i quali, stamani, sono scesi in città in numero superiore al migliaio per iscenare una protesta. In segno di solidarietà, le maestranze delle officine San Giorgio hanno abbandonato il lavoro e si sono unite ai compagni. Una grossa colonna si dirigeva verso la prefettura, che frattanto era stata presidiata da forti contingenti di polizia. Invano è stato richiesto al prefetto di affacciarsi al balcone. Ad un certo punto, per disperdere i dimostranti che premevano sui cordoni di agenti, sono state lanciate delle bombe lacrimogene che hanno provocato un fuggi fuggi generale. I negozi si sono affrettati ad abbassare le saracinesche. L'urto tra agenti dell'ordine e dimostranti è durato alquanto; poi, improvvisamente, si sono uditi alcuni spari e delle grida di aiuto all'altezza del palazzo delle poste. Tre o quattro persone sono cadute. I colpi erano partiti dalla polizia, che, si dice, fosse stata fatta segno a lancio di sassi ».

Questo non è un giornale di sinistra. È la versione di un giornale che è solitamente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

fiancheggiatore del Governo. E' questa non è soltanto una versione che non è corredata da testimonianze.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, sono trascorsi cinque minuti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PIERACCINI. Cercherò di concludere brevemente. Permettete che legga questa testimonianza pubblicata sul *Nuovo Corriere* nel suo numero di martedì 19 ottobre:

« La verità è venuta fuori, nitida nitida, dall'inchiesta che ieri abbiamo voluto continuare e dalla spontanea deposizione dell'impiegato postale Mario Vannuccini, abitante in via Antonelli 74, che da una finestra a terreno del Palazzo della posta, appunto, ebbe modo di seguire tutte le fasi della tragica scena. Gli agenti non erano dietro gli angoli. Sei o sette di loro tagliavano in due Via Cavour, all'altezza di Via del Gelso, la fronte rivolta verso il Globo. Sparavano con tutta tranquillità. Uno solo di essi teneva la canna del mitra indirizzata in alto; gli altri, il calcio dell'arma sotto il braccio, tenevano le canne orizzontali. Sparavano, dunque, da posizioni allo scoperto. Mario Vannuccini, data la calma degli agenti, credette che si trattasse di raffiche a salve, sembrandogli mostruoso, che con tanta calma fosse possibile lanciare proiettili veri contro cento o cinquanta persone desiderose di gridare nuovamente il proprio accoratisimo sdegno per il sempre più grave peso di un'esistenza dominata dalla fame ».

Ed altre testimonianze potrei leggere, citate pubblicamente, con nome, cognome, indirizzo di persone che sono disposte a testimoniare. Tutto questo nell'inchiesta del Ministero dell'interno è ignorato, e si dice che la responsabilità può risalire su chi ha preparato la manifestazione. Dunque, voi avete anche dimostrato di avere come principio che la polizia ha sempre ragione. E questa è la vostra concezione della democrazia!

La responsabilità di questo fatto, è vero, ha ragione lei onorevole Sottosegretario, trascende il protagonista della vicenda, il poliziotto che ha sparato, sale più in alto, sale sopra il prefetto e il questore di Pistoia che non hanno saputo contenere la manifestazione nei limiti della manifestazione di protesta, come avrebbero potuto facilmente fare, se avessero risposto all'appello della folla, se avessero dato alla folla la garanzia che si sarebbero continuati a interessare della vertenza. E sale ancora più in alto, sale al vostro sistema di Governo, che è sempre il sistema

della forza e della violenza, è sempre il sistema dello stato forte a tutela della democrazia. La democrazia non si tutela così, non si tutela sparando sopra gli operai che chiedono lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, credo che lei ormai abbia detto tutto ciò che intendeva dire.

PIERACCINI. Concludo, onorevole Presidente, rinnovando, non solo il nostro stato di insoddisfazione, ma anche lo stupore che, dinanzi ad una vittima innocente, si sia potuto rispondere in modo, direi, cinico ed oltraggioso. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Foresi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FORESI. Onorevoli colleghi, sarebbe ben magra la mia soddisfazione se io, per usare una frase di rito, mi dichiarassi soddisfatto. Dinanzi ad una recente tomba di un giovane lavoratore, che si è tragicamente aperta, ogni soddisfazione formale è pienamente vana.

Membro di quel Comitato di liberazione di Pistoia al quale ho dato la mia modesta attività fin dai primi momenti della liberazione, e che tante benemerenze si è acquistato, ho l'onore di dire che sino al 16 ultimo scorso non era mai successo nella mia città e nella mia provincia un fatto così doloroso.

Le contraddizioni che vi sono fra quanto ha affermato l'onorevole Ministro e l'onorevole Pieraccini, lasciano veramente perplessi. Ed io, che so, da indagini personalmente svolte, come purtroppo non fosse vero che quei numerosi manifestanti nutrissero intenzioni pacifiche — e so anche come da parte del prefetto di Pistoia, dottor Festa il quale ovunque sia stato (ed è stato recentemente anche a Siracusa) si è meritato sempre l'encornio dei lavoratori e delle Camere del lavoro per gli squisiti sentimenti sociali che altamente l'onorano.— non sia stata forzata una manifestazione contro i lavoratori, che culminasse poi con una tragedia come quella che noi tutti qui lamentiamo. Però, (di questo prendo atto con molto piacere, signor Ministro) io desidero che, se vi sono responsabili, siano colpiti, in qualunque settore essi si trovino; anzi, se eventualmente si trovassero al servizio del nostro Governo, chiedo che essi siano maggiormente colpiti, perché, sia vi fosse trattato di colpa o dolo, non deve esservi clemenza verso chi, prima che tradire il proprio dovere, tradirebbe anche il Governo che non si merita, per le continue e concrete prove di affetto che ha dato verso i lavoratori, la calunniosa ingiuria di essere esso ad armare la mano di sicari contro i lavoratori.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

Signori, si parla di responsabilità? Ed allora permettetemi che io, che ho avuto la disavventura (perché occuparsi di queste cose è somma disavventura) di interessarmi della vertenza che ha dato motivo ai fatti che qui esaminiamo, sin da quando il licenziamento dei 500 operai della metallurgica italiana di Campotizzoro era semplicemente minacciato, vi dica, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, che i partiti a cui voi appartenete non sono immuni da responsabilità. Ho detto del mio intervento in questa vertenza, unitamente all'onorevole La Pira e ad altri colleghi della mia parte; intervento che si è concretizzato in passi svolti verso la S. M. I., in richieste al Governo di provvedimenti atti a lenire i disagi della disoccupazione e i moniti verso i responsabili del sindacalismo italiano, perché si ponesse fine onorata ad uno sciopero che non poteva non sboccare in qualche fatto luttuoso che io presentivo nel mio animo.

Mentre questo veniva fatto, da parte vostra si esacerbavano, con ogni mezzo, l'opinione pubblica e le masse dei lavoratori, sia travisando le mie ed altrui iniziative, sia propalando notizie contrarie alla verità.

PRESIDENTE. Onorevole Foresi, i cinque minuti sono trascorsi.

FORESI. Le sono grato, onorevole Presidente, del richiamo e concludo.

Io dico dunque, che da parte vostra non si è agito come si doveva agire, perché si è mescolata ancora una volta in una questione umana ed economica il conato di una bassa speculazione politica, stampando e pubblicando anche manifesti...

SACCENTI. Eppure lei sa che *La Nazione*...

FORESI. Lei sa che ho fatto tutto quello che potevo fare, pur non essendo sindacalista; però dico che non si debbono mai pubblicare cose che esasperino l'opinione pubblica. E dico a lei, Saccenti, che mi ha citato *La Nazione*, che un altro giornale, *Il Nuovo Corriere*, ha pubblicato fotografie di case di Campotizzoro che sembravano case diroccate come quelle che descriveva assai veracemente giorni sono, l'onorevole Gullo parlando degli agricoltori siciliani.

Ora, questo non è vero! Questo significa voler esasperare la popolazione per cacciarla verso dolorose avventure. Quando dunque si porta alla esasperazione l'opinione pubblica e lo si fa con riunioni di attivisti comunisti, di cellule, ecc., allora signori miei, non si dica che quello era un corteo di terziari francescani e di «figlie di Maria»! ma...

SACCENTI. Di affamati! Di affamati!...

FORESI. No: era una manifestazione comunista premeditata contro il Governo! Eppure si conoscevano bene gli uomini di Governo che hanno seguito anche preventivamente questa pratica; essi avevano ottenuto che questo licenziamento fosse portato alle calende greche ed avevano offerto larghe provvidenze ai licenziati. E gli uomini di cui parlo si chiamano La Pira, Fanfani e Piccioni...

LACONI. Quelli che ammazzano senza... (*Rumori*).

FORESI. Son tutte vostre le responsabilità morali, nel condurre come non si deve una battaglia in favore dei lavoratori, onorevole Laconi!

Concludo col chiedere che si compia una inchiesta governativa fatta nelle forme più severe, oltre quella che già in via giudiziaria viene compiuta per le denunce presentate dalla famiglia del povero defunto. Alla quale famiglia, come a tutti i lavoratori di Pistoia, che senza distinzione di parte otto giorni fa accompagnarono uniti la salma di questo caro e lacrimato lavoratore all'ultimo dimora, invio il mio saluto insieme con quello di tutti voi, che come me, colleghi della Camera, sentono viva l'amicizia verso il popolo lavoratore italiano (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

SABATINI. Andate a cercare i responsabili.

Voci all'estrema sinistra. Voi siete i responsabili. (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Beltrame al Ministro dell'interno, «per sapere se sia a conoscenza dei motivi che hanno indotto il prefetto di Gorizia a sospendere e rinviare le elezioni amministrative in quattordici comuni della provincia di Gorizia, elezioni già convocate per il 5 settembre, e ciò proprio alla vigilia della scadenza del termine fissato dalla legge per la presentazione delle candidature. L'opinione pubblica ravvisa in questo rinvio arbitrario che nulla giustifica, una illecita inframmettenza del Governo, diretta a dar tempo a determinati partiti di realizzare fra loro accordi elettorali, e quindi una violazione delle libertà elettorali e della sovranità popolare».

L'onorevole Sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Prima d'ora l'onorevole Beltrame ha presentato questa medesima interrogazione chiedendo la risposta scritta. La risposta fu data ed è del seguente tenore: «Il rinvio delle elezioni amministrative già fis-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

sate per il 15 settembre in 14 comuni della provincia di Gorizia, è stato determinato esclusivamente da considerazioni di indole tecnica. Infatti, trattandosi della prima consultazione elettorale era necessario che gli elettori, per essere a perfetta conoscenza del modo inerente l'esplicazione del diritto di voto, potessero seguire in pieno la campagna elettorale — campagna che d'altro canto per ovvie ragioni stagionali non poté avere pieno svolgimento. Si rese inoltre indispensabile garantire in questa prima consultazione il perfetto funzionamento di tutti i seggi elettorali assicurando la presenza del personale di ordine giudiziario ciò che non sarebbe stato possibile il 5 settembre in quanto la presidenza della locale Corte di appello non disponeva di sufficiente personale coincidendo tale data con il periodo delle ferie annuali. La piena funzionalità dei seggi e la più che sufficiente conoscenza del complesso servizio, erano tanto più necessarie quando si consideri che in diverse sezioni il numero dei votanti iscritti superava le 800 unità e che a norma dell'articolo 40 del decreto legge 7 gennaio 1946 le operazioni di voto devono immancabilmente chiudersi entro le ore 21.

Queste considerazioni che non potevano non tenersi presenti per garantire il regolare svolgimento della consultazione, hanno unicamente indotto il Prefetto di Gorizia, anche su conforme parere del primo presidente della Corte di appello, a rinviare le elezioni a una delle domeniche del mese di ottobre. Quindi nessuna illecita inframmettenza del Governo né violazione delle libertà, elettorali ma provvedimento legittimo adottato dal prefetto nella sua esclusiva competenza al fine di far svolgere la consultazione elettorale nelle migliori condizioni ».

Ripresentata ora l'interrogazione con richiesta di risposta orale, il Ministro dichiara di non avere oggi nulla da aggiungere alla risposta scritta come sopra data.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELTRAME. È perfettamente vero, onorevoli colleghi, che non è la prima volta che io intendo dal Governo, le giustificazioni per il rinvio delle elezioni amministrative della provincia di Gorizia. Però, mi parve che il fatto fosse di tale rilievo e le giustificazioni addotte di tale meschinità, che valesse la pena di sottolineare, di fronte all'opinione pubblica, uno dei tipici esempi dell'arbitrio del potere esecutivo il quale è intervenuto nel momento più delicato in cui ci esplica la

sovranità popolare: nel momento del diritto di voto del cittadino.

Queste spiegazioni del Governo, mi sono state fornite, prima ancora che dalla prima risposta dell'onorevole Sottosegretario, dal prefetto di Gorizia, da me interpellato su un fatto così eccezionale come il rinvio delle elezioni già indette e, si noti bene, rinvio annunciato il giorno stesso in cui scadeva il termine per la presentazione delle candidature e in ben 14 comuni, fatto eccezionale; perché se è vero che la legge consente al prefetto il diritto di rinviare le elezioni anche se sono state già indette, è anche vero che questo diritto non può essere esercitato se non quando si temano gravi perturbamenti dell'ordine pubblico o quando vi sia l'impossibilità materiale di esercitare il diritto di voto.

Ora, che io sappia, non esiste nessun precedente di un rinvio delle elezioni in 14 comuni contemporaneamente e per motivi così futili come quelli adottati dal prefetto di Gorizia.

E quali sono questi motivi ?

Il primo è questo, che quando il prefetto (e con esso il Presidente della Corte di appello) il 15 luglio bandì le elezioni per il 5 settembre, non si ricordò che la campagna elettorale doveva svolgersi durante il mese di agosto e quindi in periodo di villeggiatura cioè a suo dire in un periodo non molto opportuno per lo svolgimento della campagna stessa. Il prefetto se ne ricordò al 3 agosto, improvvisamente. E siccome lo stesso prefetto di Gorizia capì l'inconsistenza di una simile argomentazione aggiunse — con parole che sono state riprese dal Sottosegretario — che il periodo intercedente fra la presentazione delle candidature e il giorno delle elezioni era troppo breve perché la popolazione avesse modo di imparare il meccanismo elettorale. Ma faccio osservare, che la legge prevede in modo tassativo che questo termine sia di trenta giorni, e questo termine è naturalmente valido per tutta l'Italia. Non c'è ragione di pensare che gli elettori di Gorizia abbiano maggiore difficoltà che quelli delle altre regioni ad apprendere il meccanismo elettorale.

Tanta era l'inconsistenza di queste giustificazioni, che lo stesso prefetto di Gorizia, otto giorni dopo, avendomi incontrato casualmente, aggiunse un'altra giustificazione, che è stata ripresa anch'essa dal Sottosegretario, e cioè che non c'era un numero di magistrati sufficiente per presiedere tutti i seggi elettorali come se la legge obbligasse a far pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

siedere tutti i seggi da magistrati. La legge invece prevede esplicitamente che non sia così ed elenca le altre categorie di cittadini a cui si può ricorrere per completare la presidenza dei seggi.

Come si vede, tutti e due i motivi addotti dal prefetto e ripresi dal Sottosegretario, sono di una futilità, di una inconsistenza che balza agli occhi.

La realtà naturalmente è molto diversa. E la realtà è che i partiti di Governo della provincia di Gorizia volevano ad ogni costo realizzare un blocco elettorale per cui tutta la campagna elettorale in provincia di Gorizia si svolgesse fra due blocchi contrapposti, escludendo la presenza di altre liste. Verso la fine di luglio, poiché gli appetiti elettorali dei vari partiti non riuscivano a conciliarsi, la stampa locale iniziò una vivace campagna per ottenere il rinvio delle elezioni.

Vi risparmio la lettura degli articoli, ma posso ricordare in quali giornali essi siano apparsi: *Giornale di Trieste* del 31 luglio, 1, 2, 3, 5 agosto; *Messaggero Veneto* di Udine del 27 luglio; *Messaggero Veneto* edizione Goriziana del 31 luglio; *Voce Libera* di Trieste del 28 luglio, e vi risparmio la lettura di altri elenchi.

PRESIDENTE. Tanto più che sono già trascorsi i cinque minuti.

BELTRAME. Permetta che completi la mia esposizione molto rapidamente, onorevole Presidente.

Questa vivace campagna di stampa aveva lo scopo di permettere a questi partiti di realizzare la coalizione elettorale. Il prefetto di Gorizia, essendo venuto a Roma a prendere consiglio dal Governo, di ritorno a Gorizia ordinò la sospensione delle elezioni compiendo così un atto di aperto favoritismo verso alcune delle parti in contesa, cioè un intervento arbitrario del potere esecutivo, nella fondamentale prerogativa democratica del cittadino che è l'esercizio del diritto di voto!

Ma non è questo il solo modo con cui il Governo interviene nelle elezioni amministrative di Gorizia a sostegno di questa coalizione elettorale che, col rinvio, si è potuta formare.

È evidente che il Governo, non è oggi in grado di dare assicurazione alla Camera che il denaro dello Stato, il denaro dei contribuenti italiani, di tutti i contribuenti italiani, onorevole Marazza, anche di quelli comunisti e socialisti, non venga speso per finanziare la campagna elettorale di determinati partiti, e non è in grado di dare questa assicu-

razione formale perché lo stesso Governo, attraverso l'onorevole Andreotti non si limita a far comizi in provincia di Gorizia, ma firma anche circolari, autorizza certe associazioni della provincia di Gorizia che ricevono sovvenzioni dallo Stato a non rendere conto del modo come questi fondi vengono spesi, se non mediante semplice dichiarazione non convalidata da alcuna giustificazione.

C'è una circolare dell'onorevole Andreotti, n. 200/5457 del 2 agosto 1948 (ufficio per le zone di confine — Presidenza del Consiglio dei Ministri) sulle norme per la compilazione degli elenchi e rendiconti, in cui, al paragrafo 8, si dice: « Quando per comprovate eccezionali ragioni politiche e prudenziali non è possibile la documentazione di speciali spese di propaganda, il documento giustificativo da allegarsi al rendiconto deve essere sostituito da una dichiarazione in tal senso rilasciata all'ente erogatore ».

È evidente che il Governo non può assicurare la Camera che questo denaro non venga speso per sovvenzionare la campagna elettorale, ipotesi verosimile per chi conosca le vicende finanziarie di certi giornali della regione ed il modo come in altre campagne elettorali certe liste si finanziarono.

Altro modo d'intervento è la tolleranza concessa dal prefetto a quelle bande di teppisti che nella provincia di Gorizia impediscono lo svolgimento di liberi comizi. Tutti sanno che dal giorno in cui Gorizia è stata restituita all'Amministrazione italiana (cioè da un anno a questa parte) nessun comizio di partiti di sinistra si è potuto tenere; anche nel corso di queste elezioni, e l'onorevole Santi, recatosi a Gorizia per una manifestazione di carattere sindacale, ha provato su se stesso che cosa significa la tolleranza dei rappresentanti del Governo per queste bande teppistiche, tolleranza che continua, malgrado i loro componenti siano perfettamente individuati e più volte segnalati al prefetto.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Beltrame.

BELTRAME. Concludo. Per tutte queste ragioni, che ho cercato di sintetizzare a causa del tempo limitato, è evidente che non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario e meno soddisfatti ancora saranno gli elettori della provincia di Gorizia, i quali mi auguro che domenica esprimeranno con il loro voto, i loro giudizi di condanna per questi metodi e per questo Governo.

Non è con le pastette elettorali, onorevole Marazza, né con le sovvenzioni a certe asso-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

ciazioni che si difende l'italianità di Gorizia, ed ancor meno con le squadre di azione e con le bombe contro le case dei lavoratori; l'italianità di Gorizia si difende dimostrando che l'Italia è capace di assicurare pane, lavoro e libertà a tutti indistintamente i suoi figli. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non intendo replicare, ma intendo respingere col modo più energico le infamanti accuse mosse al Governo, con assoluta mancanza di senso di irresponsabilità, dall'onorevole interrogante. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49 (15).

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento degli ordini del giorno sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

L'onorevole Castellarin ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che molte ditte non sono in grado di pagare i contributi di previdenza, perché in una situazione economica troppo difficoltosa, e che l'aggravarsi dei contributi non farebbe se non peggiorarne la situazione, mentre finirebbe per mettere in difficoltà anche ditte attualmente efficienti,

invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a considerare l'opportunità di una diminuzione dei contributi, che faciliterebbe il consolidamento di un maggior numero di aziende, particolarmente artigiane, la diminuzione dei costi di produzione ed in conseguenza l'aumento di esportazione e di vendita all'interno, col vantaggio di tutta la nazione, e consentirebbe, altresì, con una parte degli oneri così diminuiti, un maggior impiego di mano d'opera e un conseguente proporzionale aumento delle paghe degli operai stessi ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CASTELLARIN. Onorevole Ministro. Ho troppa stima per la sua perspicacia per tediare con una tiritera che potrebbe durare anche venti minuti. Sarò, quindi, molto breve.

È risaputo che l'artigianato italiano gode di una notevole fama per il riflesso di gloriose tradizioni antiche, ma proprio in questi ultimi tempi esso è assai decaduto. Di questa grave situazione la colpa è nell'errata valutazione che si è fatta delle sue vere possibilità.

Si noti che gli artigiani una volta servivano un Paese che aveva molti minori traffici e minori frontiere. La popolazione della penisola raggiungeva appena 10 o 15 milioni di abitanti, mentre oggi raggiunge i 47 milioni.

Ora, noi dobbiamo guardare a questo artigianato moderno e vedere di adattare al nuovo tenore di vita le attività artigiane che si trovano in crisi soprattutto perché hanno visto aumentare a dismisura i loro oneri e non hanno la possibilità di vedere aumentare le loro produzioni. Davanti allo spaventoso aumento del costo della vita, delle paghe, dei fitti, degli oneri fiscali, delle materie prime, riteniamo che il prodotto dell'artigianato non ha potuto fare eguali passi e mentre certe voci sono aumentate da 50 a cento volte, il prezzo dei prodotti dell'artigianato è aumentato da un minimo di venti ad un massimo di cinquanta volte. Questi dati, signor Ministro, mi sono stati molto cortesemente forniti dal centro nazionale dell'artigianato.

Ne è derivata una contrazione che si fa sentire nelle condizioni di vita dell'azienda e soprattutto nelle famiglie degli artigiani, ivi compresi i dipendenti. Queste contrazioni fanno sì che in molti casi, invece di pensare a rinnovarsi, queste aziende finiscano per cedere.

Si pensi, invece, che si dovrebbe puntare decisamente sulla carta dell'artigianato, razionalmente e poderosamente, proprio per dare una vera ed efficace sistemazione al problema della disoccupazione.

Il Paese ha speso miliardi per sostenere i prezzi politici, per aiutare le aziende, per i contributi ai disoccupati, e li sta spendendo per le scuole di riqualificazione, le quali sono una realizzazione utilissima ma che, data la contingenza, non sono riuscite purtroppo a risolvere il problema della disoccupazione. Così che si verifica il caso di giovani che si sono riqualificati in 4-5 mestieri per assicurarsi un contributo e un'onesta occupazione. Io vorrei che lei capisse in questo momento lo stato d'animo e l'amarezza profonda che turba moltissime migliaia di botteghe artigiane.

Io sono un orefice e vorrei esporle la nostra angoscia nel dover respingere tanti giovani apprendisti che si presentano alla soglia

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

delle nostre botteghe. Ma gli oneri sono così sproporzionati che noi siamo costretti a dover respingere con infinita tristezza questi giovani che vengono con tanta speranza da noi.

Io vorrei suggerire a lei di trovare un *modus vivendi* per risolvere questa dolorosa situazione.

Mentre ogni ditta è obbligata per legge alla pubblicazione dei bilanci, gli I. N. P. S., si trovano molto in ritardo nell'adempiere a questo obbligo. Ogni tanto, in via ufficiosa, vengono date notizie sulla situazione dei bilanci dei vari istituti. Lei saprà certamente della lettera del dottor Melloni, direttore dell'I. N. P. S. di Milano. Con tali comunicazioni ufficiose si tenta di sostenere che il bilancio degli istituti è in passivo. Si deve invece notare che le cifre rese pubbliche, riflettono una situazione contabile di cassa, e cioè il rapporto tra incassi ed erogazioni. Mancano invece completamente le cifre relative a crediti non realizzati e a denunce non eseguite, che costituiscono un ammontare notevolissimo, e che sono la vera causa della passività del bilancio contabile. È un guaio tremendo, che le ditte più potenti siano le più renitenti a pagare.

Credo che la Cassa della previdenza sociale sia in credito di parecchi miliardi presso queste ditte; mentre chi paga, con una certa coscienza e puntualità sono proprio le piccole botteghe e la media industria. È chiaro che è sommamente ingiusto cercare di portare in pari la situazione di cassa gravando sempre più sui contribuenti onesti e produttivi, anziché cercare di sanare la piaga delle evasioni e delle dilazioni, costringendo tutti ad adempiere ai loro obblighi in materia di contributi sociali. Ecco il perché della presentazione del mio ordine del giorno. Credo che sia necessario affrontare questo problema; dato che costituisce una delle principali cause della più o meno grave spinta inflazionistica. Oltre la pubblicazione dei bilanci, che dovrebbe avvenire ufficialmente in maniera completa, è necessario trovare una soluzione per cui l'amministrazione di un bilancio ammontante presumibilmente a 350-400 miliardi non sia solamente affidato ai funzionari dell'I. N. P. S., ma venga sottoposta al controllo della Camera dei deputati. Ed io consiglierei che vengano anche consultate e rappresentate le categorie dei lavoratori che ne devono essere beneficiate. Oltre a queste proposte contingenti (pubblicazione dei bilanci, diminuzione dei contributi, controllo sull'I. N. P. S., da parte della Camera

e dei lavoratori) è necessario procedere allo studio per una completa riforma in questo campo.

Su questo argomento apprezzo e faccio mie le osservazioni esposte in questa Camera dai miei colleghi, e in modo particolare dall'onorevole Zanfagnini; e riconosco la bontà del principio informatore della creazione di un ente unico che coordini la materia previdenziale. Il principio sul quale dovrebbe basarsi una riforma della previdenza sociale, a mio modesto avviso, potrebbe essere la fusione in un unico ente dei tre attualmente esistenti, con economia di stampati, di moduli e snellimento della burocrazia. Le economie realizzate con la fusione dei tre istituti potrebbe consentire un sensibile adeguamento delle prestazioni all'attuale valore della moneta. Occorrerebbe inoltre istituire un unico contributo globale eliminando l'attuale incongruente e complicatissima farragine di percentuali commisurate talvolta sull'intera retribuzione, tal'altra su dei massimali (in tal modo sarebbero evitati quasi del tutto molti errori di conteggi e si eliminerebbero duplicati). Occorrerebbe l'eguaglianza delle prestazioni (attualmente esistono infinite ed assurde classificazioni nella misura degli assegni famigliari, delle pensioni, dei sussidi, delle indennità ecc.) a seconda del settore produttivo di appartenenza o dell'entità dei contributi versati: necessita quindi stabilire, poche e sostanziali classificazioni basandole esclusivamente sul sesso, sull'età e sulla qualifica (operaio od impiegato). Occorrerebbe estendere i benefici dell'assistenza sociale a tutte le categorie dei lavoratori (attualmente esistono molte categorie che, specie nel campo dell'assicurazione infortuni, non godono alcuna assistenza). Adottare sanzioni severissime per ogni forma di evasione. Credo che il 25-30 per cento delle ditte iscritte nei registri dell'Istituto per la previdenza sociale siano renitenti a pagare. E troviamo anche nocivo questo sistema di dilazioni all'infinito; passano quasi degli anni.

La scarsità di erogazione a beneficio degli operai da parte dell'Istituto dipende da questa tremenda morosità da parte dei contribuenti.

Se l'attuale onere elevatissimo dei contributi è giustificato dall'attuale sistema previdenziale, dall'altra parte è causato dalla fortissima percentuale di coloro che cercano in tutti i modi di frodare l'Istituto. Questo è profondamente immorale.

Una volta realizzate le semplificazioni suggerite - con conseguente eliminazione di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

molte burocrazie e con risparmio di tempo e di denaro — moltissimi impiegati potrebbero venire sottratti alle incombenze puramente burocratiche ed essere preposti alla sorveglianza, allo scopo di reperire tutte le ditte che si sottraggono ai loro doveri.

In tal modo l'attuale vergognosa piaga delle evasioni potrebbe essere se non del tutto eliminata, per lo meno ridotta ad entità di gran lunga inferiore; tanto più se si considera che attualmente il servizio di ispezione effettuato dagli istituti previdenziali, è assolutamente inadeguato ed insufficiente, essendovi adibito un numero irrisorio di funzionari.

Concludo formulando l'augurio che il Ministro del lavoro voglia, se non in gran parte, almeno parzialmente fare sue queste mie modeste proposte (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cucchi, Giolitti, Grazia e Cavallotti, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che la politica del Governo nel settore dell'emigrazione non è conforme allo spirito dell'articolo 35 della Costituzione,

lo invita a riorganizzare ed unificare i servizi dell'emigrazione al fine di provvedere ad una adeguata selezione, qualificazione, assistenza e tutela dell'emigrante ».

L'onorevole Cucchi ha facoltà di svolgerlo.

CUCCHI. Onorevoli colleghi, con la fine della seconda guerra mondiale è ritornato di attualità, dopo il ventennale letargo, il problema dell'emigrazione già impostosi all'opinione pubblica fin dal momento della unificazione del nostro Paese.

Anche dai vecchi dibattiti parlamentari, si rileva come già nel 1870 si iniziasse l'emigrazione, più intensa dalle zone agricole del Sud, perché quivi la proprietà terriera, molto estesa, assorbiva poca mano d'opera. Forse per la miseria ivi dilagante era impossibile iniziare una vigorosa lotta di classe, come nell'Italia centro-settentrionale, affinché i lavoratori trovassero sul luogo la soluzione del problema della vita.

Perciò, nel Meridione particolarmente, l'emigrazione fu tale che portò quasi allo spopolamento della Lucania e di altre zone, come avvenne nel medesimo periodo di tempo per l'Irlanda, che si trovava in condizioni analoghe a quelle dell'Italia meridionale.

Durante quegli anni i nostri emigranti, che andavano per lo più negli Stati Uniti, nell'America meridionale e centrale, erano abbandonati a se stessi e cadevano in balia

dei cosiddetti vettori, che insieme agli ingaggiatori stranieri erano una specie di negrieri con schiavi bianchi. Veramente l'emigrazione italiana era allora un fatto sommamente doloroso. Successivamente il Parlamento italiano intervenne contro questa situazione che lasciava il nostro emigrante alla mercé degli avventurieri di tutte le risme, e con una legge, che fu una legge fondamentale, quella del 21 gennaio 1901, si istituì il Commissariato generale per l'emigrazione. Questa legge, e le modifiche del 1910, 1913, 1918, furono riunite nel Testo unico di cui al regio decreto-legge 13 novembre 1919. Tale legislazione ha raccolto il consenso di tutti gli studiosi del problema dell'emigrazione. Da molti di essi viene auspicato un ritorno a quegli ordinamenti che ci tolgano dalla situazione di caos in cui ci troviamo oggi. Infatti, il Commissariato generale aveva un Ufficio centrale a Roma e degli uffici esecutivi nel Paese e all'estero.

Compiti dell'Ufficio centrale erano quelli di fare politica emigratoria, di rilasciare la patente di vettori e di revocarla se il vettore non faceva il suo dovere, di fissare i prezzi dei noli di 3° classe, di aiutare le istituzioni non governative di assistenza all'emigrante. Gli uffici periferici vigilavano sui porti, sugli alberghi e sugli uffici dei vettori; vi erano poi Comitati mandamentali e comunali, commissari viaggianti che seguivano l'emigrante sulla nave, mentre gli uffici all'estero, appoggiati ai consolati, assistevano gli emigranti, cercavano di collocarli al lavoro e li tutelavano. Al di sopra del Commissariato generale stava il Consiglio superiore dell'emigrazione, organo consultivo. È opinione generale, espressa da uomini di tutte le tendenze, che la legislazione italiana sull'emigrazione rappresentava qualcosa di ottimo, se non di perfetto; dette infatti buonissimi risultati appoggiando anche opere collaterali come « l'Umanitaria » e la « Bonomelli ». Finché, nel 1927, il Governo fascista con la sua megalomania, considerando che l'emigrazione fosse un fatto umiliante, abolì il Commissariato generale, vi istituì una Direzione generale italiani all'estero e pensò che gli italiani dovessero andare all'estero solo come apportatori di guerra, di massacri e di rovine per sé e per gli altri popoli.

Oggi l'avventura fascista è finita ed è ritornato di attualità il fenomeno dell'emigrazione, senza che a questo ritorno corrisponda una adeguata legislazione. Non si è tornati alla legislazione antica; non si è fatta una legislazione nuova. Le competenze sono divise

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

tra il Ministero del lavoro ed il Ministero degli affari esteri e manca ogni organicità. Del resto, per citare un uomo di parte democristiana, esperto di emigrazione, che dice queste stesse cose, leggerò un periodo del discorso pronunziato al Senato il 23 giugno scorso dal senatore Stefano Jacini, il quale affermava: « Non voglio dire in proposito una parola un pò grossa: che cioè navighiamo nella confusione e nel caos; ma è certo che siamo ancora lungi da quell'ordine e da quella efficienza che tali servizi avevano assunto fra noi nel periodo antecedente al fascismo che ci additavano ad esempio di tutti i Paesi del mondo che avevano con noi in comune quella grande — non so se piaga o forza — dell'emigrazione ».

Di fronte a questo stato di cose, è necessario che il Ministro del lavoro, e quello degli esteri (mi sarà concesso sconfinare un pò nel campo del Ministero degli esteri perché il problema dell'emigrazione è uno solo), intervengano ripristinando la legge del 1919 con quelle modificazioni che la possono rendere attuale.

In passato, noi avevamo delle scuole per emigranti, scuole che servivano per insegnare a leggere e scrivere e dare nozioni dei luoghi verso i quali gli emigranti si dirigevano. Oggi, mi sembra che queste siano insufficienti, perché oggi l'emigrante deve partire anche selezionato fisicamente e qualificato professionalmente. Il Ministero del lavoro, o comunque l'organo che dirige l'emigrazione, deve studiare le condizioni del mercato internazionale del lavoro, e preparare gli operai qualificati a seconda delle richieste di questo mercato. Attualmente questo non si fa, non vi è né adeguata selezione, né sufficiente preparazione professionale....

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma lo dice lei, onorevole Cucchi, perché le fa comodo dirlo in questo discorso.

CUCCHI. Ora le dimostrerò con i documenti che quello che io dico è vero. Dal discorso dell'onorevole Sforza abbiamo appreso soltanto, che il Ministero degli esteri fa degli opuscoli per gli emigranti. Gli opuscoli possono essere un'ottima cosa, ma non credo che siano sufficienti a risolvere i problemi dell'emigrazione. Riguardo alla selezione fisica, il 20 settembre 1948, su 402 minatori per il Belgio, reclutati in provincia di Bari, 130 furono scartati a Milano e rinviati al loro paese, perché giudicati non idonei a lavori di miniera....

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma, si fa la selezione!

CUCCHI. La selezione si fa... ma si doveva fare a Bari, non a Milano. Gli scarti che si verificano tra i minatori a Milano, variano dal 25 al 30 per cento del contingente settimanale, e si debbono a mancanza di visite rigorose da parte dei medici degli uffici provinciali del lavoro. Sembra, poi, che il 50 per cento di tali scarti riguardano individui con ernie o varici, o difetti visivi. Ora, basterebbe spogliarli, perché le ernie e le varici si vedessero subito. Riguardo alla mancata selezione in rapporto alla qualifica, ricorderò che il 3^o settembre 1948 sono giunti a Milano, ingaggiati per la Francia, 40 lavoratori, di cui 28 agricoltori e 12 metallurgici provenienti da Latina: 17 degli agricoltori, non richiesti come tali, sono rimasti privi di contratto di lavoro, e la missione francese ha loro offerto di emigrare come manovali di fonderia. Ma essi non hanno accettato e sono rientrati al loro Paese, dicendo che se avessero saputo che non sarebbero stati ingaggiati come contadini, non avrebbero accettato l'ingaggio. Con il piroscafo « Mendoza » giunto a Buenos Ayres il 12 gennaio 1948, sono sbarcati emigranti classificati come carpentieri, mentre si trattava di falegnami per mobili, i quali non erano disposti né capaci di fare altro. Qui, qualcuno potrebbe notare che nel contratto si poteva confondere, l'unica qualifica con le altre indicate con parole analoghe. Comunque, è il caso di fare attenzione, perché gran parte di questa gente arriva in Argentina e non trova lavoro: si creano così degli spostati che rovinano se stessi e le famiglie e finiscono poi in quel carcere della prefettura marittima di cui ella certamente ha sentito parlare, e che si trova vicino al porto. Sono state anche inviati dei disoccupati provenienti da Massa Carrara con la qualifica di muratori e cementisti mentre sono dei marmisti.. e non conoscono gli altri mestieri.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dipende dal vizio che hanno molti italiani di dire le bugie...

CUCCHI. Capisco che a Roma, a Milano, a Torino, gli emigranti che arrivano dalle provincie possano dichiarare di essere cementisti anche se non lo sono, ma nel paese di origine non è difficile, dopo aver fatte opportune indagini, conoscere il loro vero mestiere e salvaguardarli da illusorie avventure. Il compito del Ministero del lavoro finirebbe al centro di emigrazione di Genova in cattive condizioni igieniche, e a quello di Milano, in gran parte occupato dalla polizia.

Ora, seguiamo un pò l'emigrante all'estero. Già il collega Giolitti ha parlato del

caso del Lussemburgo (lo ricordo solo di sfuggita) dove con un salario medio di 13.000 lire al mese, più la razione viveri giornaliera composta da 200 grammi di pane, 30 grammi di carne, 25 grammi di pasta e un certo quantitativo di grassi e zucchero, si deve lavorare 10 ore al giorno. Questo è stato ammesso anche dal Ministro degli esteri, onorevole Sforza.

Per il Belgio, nel febbraio 1948 è stato firmato a Roma un protocollo tra la delegazione belga e quella italiana in cui è stabilito che « i lavoratori italiani riconosciuti inadatti al lavoro di fondo dalle miniere saranno, su loro domanda e nella misura dei posti disponibili, ricollocati in altri settori di attività economiche aperte all'emigrazione in Belgio ». Quest'accordo non è stato mai osservato, perché quando i minatori non sono idonei vengono rimpatriati.

Anche a questo proposito, onorevole Ministro, lei mi dirà che ci sono delle persone che tendono a farsi passare per minatore e in realtà non lo sono. Ad ogni modo, sta il fatto che il Governo deve appurare la qualifica di queste persone prima di mandarle fuori.

Inoltre, in base agli accordi di emigrazione, italo-belgi del 23 maggio 1946, notificati il 9 febbraio 1948, si dovrebbe riunire una Commissione mista italo-belga sia in Belgio che in Italia. In Belgio si è riunita due volte e in Italia non si è mai riunita.

In Francia il 30 giugno 1948 i rappresentanti sindacali italiani dei centri di Nancy, Lione e Tolosa sono stati allontanati, contrariamente alle disposizioni dell'articolo 8 dell'accordo di emigrazione, il quale dice che « nei centri dell'uno e dell'altro Paese le organizzazioni sindacali saranno rappresentate ». Di fronte a questo allontanamento la Confederazione del lavoro ha scritto una lettera di protesta. Il Sottosegretario agli esteri, onorevole Moro, ha risposto con una lettera in data 20 settembre 1948 dicendo che da parte francese non erano ancora stati ratificati gli accordi del marzo 1947 e che perciò tali accordi erano in vigore solo dal lato amministrativo e non dal lato giuridico.

Io vi domando che cosa si aspetta. Il nostro Ministro degli esteri va favoleggiando di unione europea, di unioni doganali, e di altre belle cose, e non riesce, dopo tanto tempo, a far ratificare un accordo che risale, per lo meno, ad un anno e mezzo fa.

Nella primavera di quest'anno, sono stati inviati in Argentina a richiesta delle locali autorità operai specializzati: muratori, carpentieri, meccanici, per compiere lavori al-

l'aeroporto di Ezeiza ad alcune decine di chilometri dalla capitale. Parecchi di questi emigrati sono stati poi licenziati senza percepire indennità di licenziamento ed hanno perso anche l'alloggio che avevano nell'interno del cantiere. Naturalmente, l'autorità italiana avrebbe dovuto intervenire e, se fosse esistito un organo coordinatore dell'emigrazione, in questo caso, come interveniva prima del fascismo, sarebbe intervenuto.

Molti di questi lavoratori che si trovano in Argentina, per vicissitudini di lavoro e per difficoltà di vita tentano di rimpatriare clandestinamente e se presi, finiscono nel carcere della prefettura marittima, come per esempio i tre emigranti: Ceccaresi, Angelini e Zecca che, il 18 luglio scorso sono stati presi sul piroscafo « Buenos Aires » in partenza dall'Argentina.

Una cosa ancora più dolorosa è la nostra emigrazione nell'Africa Centrale: infatti era stato concluso un accordo per l'emigrazione nel Tanganica; un'emigrazione in tali zone richiederebbe delle garanzie assolute ma la *United Afric Company* di Londra ha mancato completamente ai propri impegni non fornendo agli emigranti vitto sufficiente, non pagando le 25 sterline per il vestiario non versando le quote di assicurazione sociale ecc. Così che si è dovuta chiudere l'emigrazione per il Tanganica. Meno grave ma simile a questa è la situazione dei nostri emigranti nel Kenia, dove sono stati ingaggiati per compiere lavori per l'esercito britannico. Abbiamo una lettera degli emigrati, Nicolai Egidio e Menocci Francesco che ci informa di uno sciopero della fame durato tre giorni di 400 operai che protestavano così per il trattamento cui erano sottoposti, e cioè scarsità di vitto, alloggio in baracche sudicie, mancanze di medicinali, ecc.

A proposito del Kenia bisogna anche rilevare che gli italiani possono restare nel Paese solo per il periodo di durata del contratto, mentre tutti gli altri europei emigrati possono scegliersi ivi un mestiere, e successivamente chiamare la famiglia.

Questo accade per l'emigrazione controllata: si tratta nei casi citati, quasi esclusivamente di emigranti che sono partiti ingaggiati con contratti collettivi e tutelati dal Ministero del lavoro. Ma, oltre a questa emigrazione c'è anche quella cosiddetta libera....

PRESIDENTE. La prego di concludere onorevole Cucchi.

CUCCHI... di persone cioè che emigrano con un contratto individuale. Costoro si trovano in condizioni anche peggiori. L'emigra-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

grazione libera è notevole specialmente verso l'Argentina. Ho una statistica del Ministero del lavoro, che ci dà per l'Argentina, per il 1946 un numero di 5.024 emigranti, più 1.178 familiari. Nel 1947 in Argentina sarebbero invece emigrati 24.955 italiani. È evidente che la differenza è tutta a carico dell'emigrazione libera; e naturalmente questi emigranti liberi si trovano in balia di se stessi perché anche rivolgendosi ai Consolati, non trovano un funzionario adibito esclusivamente alle questioni che riguardano gli emigrati.

Lo stesso dicasi per il Venezuela, a cui si accede solo attraverso una emigrazione libera, fomentata da ingaggiatori senza scrupoli: sembrava che il Venezuela fosse una specie di Eldorado, mentre, là giunti, i nostri emigranti si trovano in una zona torrida e di fronte all'ostilità della mano d'opera locale.

Il Ministro degli esteri, secondo le notizie di cui è in possesso, ha detto che nel Venezuela si sta bene. Ebbene, leggo dalla rivista *Italiani nel mondo* del 10 luglio 1948 ciò che riguarda il Venezuela: « Molte cose interessanti, ma non del tutto nuove, hanno narrato i 59 passeggeri giunti dal Venezuela a bordo del piroscafo « Lugano ». Costoro, che erano partiti sei, otto, dieci mesi or sono pieni di speranza, sono ritornati amareggiati perché in loro è vivo il ricordo della dura vita trascorsa laggiù alla ricerca di quel lavoro che mai ebbero.

Un dottore in scienze economiche ci ha assicurato che tutti i giorni una fila di connazionali sosta dinanzi al nostro Consolato perché desidera rimpatriare, ma il console non può provvedere per tutti. Molti italiani, pur di vivere si sono arruolati con imprese di cercatori d'oro e di diamanti che si portano nei fiumi prossimi al Matto Grosso e nella grande savana acquitrinosa e insalubre ».

Sempre dal Venezuela è giunta alla Confederazione generale italiana del lavoro la seguente lettera, datata La Guayra 2 luglio 1948: « Tenete presente per i provvedimenti opportuni, che gli emigranti diretti al Venezuela e che qui giungono non trovano lavoro o se ne trovano vengono sfruttati nel peggiore dei modi, a paghe inferiori a quelle dei nativi. Il costo della vita è altissimo e le paghe degli italiani che lavorano qui non sono sufficienti per mangiare due volte al giorno. Limitate l'emigrazione solo agli operai con contratto di lavoro vistato e approvato dalla nostra Legazione in Caracas. Saluti. Giacomo Ursino emigrante pentito ».

Vi è un'altra forma di emigrazione ancor più dolorosa delle precedenti: l'emigrazione clandestina che si verifica per la mancanza di una vera politica emigratoria da parte del Governo. Essa ha luogo soprattutto verso la Francia, come ha ammesso il Ministro Fanfani nel suo discorso del 22 settembre 1948 al Senato. Nella Savoia, ad esempio, e precisamente al Barrage de la Chaute d'Aussois, su 785 operai italiani che vi lavorano, 395 sono emigrati clandestini con paga di 450 franchi e dieci ore lavorative al giorno. I clandestini squalificano gli emigrati regolari, pongono in contrasto la mano d'opera straniera con quella locale e, preda di illusioni rese possibili dall'assenza dell'azione governativa, diventano vittime di uno sfruttamento inumano.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Cucchi.

CUCCHI. Per concludere, l'emigrazione è in balia di se stessa. Il Governo deve riorganizzare ed unificare i servizi di emigrazione, selezionare e preparare professionalmente gli emigranti; tutelarli quando sono all'estero, eliminare l'emigrazione clandestina. Non ci si mette su questa strada riducendo da un miliardo a ottocento milioni il capitolo che riguarda l'avviamento e l'assistenza dei lavoratori italiani che si recano all'estero e non convocando nemmeno l'unico organo esistente: il Comitato interministeriale per l'emigrazione.

Noi pensiamo che il problema del lavoro e del pane per tutti gli italiani si potrebbe risolvere in Patria con opportune riforme della struttura economica del Paese e una politica di scambi corrispondente agli interessi del Paese. Ma poiché il vostro Governo non intende percorrere questa strada e l'emigrazione resta un fatto necessario, diventa un dovere e un impegno corrispondente all'articolo 35 della Costituzione quell'opera di tutela e di coordinamento cui io ho brevemente accennato.

Il Ministro del lavoro, se non gli fanno velo visioni di carattere corporativo e poliziesco, dovrebbe provvedere, accettando l'ordine del giorno che ho presentato, a far in modo che il lavoro italiano fosse più tutelato all'estero e fosse veramente per l'Italia una fonte di benessere e di pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ghislandi e Cavallotti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata la situazione di estremo bisogno in cui versano i pensionati della previ-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

denza sociale (invalidità e vecchiaia) e gli infortunati del lavoro,

impegna il Governo:

1°) a presentare immediatamente al Parlamento il progetto di legge sulla base delle conclusioni della Commissione per la riforma dell'ordinamento vigente dell'assistenza e previdenza sociale; e nel frattempo:

a) a disporre immediatamente la elevazione dei minimi di pensione fino a trattamento uguale a quello dei disoccupati (lire 6000 mensili);

b) a concedere ai pensionati per invalidità e vecchiaia l'assistenza medico-farmaceutica uguale a quella dei lavoratori;

c) a condonare gli anticipi fatti in attesa dei provvedimenti di aumento della pensione, quanto meno entro limiti consentiti dallo stato di bisogno ed indigenza del pensionato;

d) a disporre per il diritto di reversibilità della pensione anche a coloro che furono messi in stato di quiescenza anteriormente al 1° gennaio 1945;

e) a sollecitare, da parte dell'Istituto competente, la liquidazione delle pensioni tuttora in arretrato;

2°) a porre allo studio e proporre quanto prima al Parlamento una sostanziale e radicale riforma del sistema vigente delle pensioni per gli infortunati del lavoro, sia per provvedere a un congruo adeguamento del loro ammontare, sia per eventualmente ritornare al precedente sistema della liquidazione di un indennizzo *una tantum*, che permetta all'infortunato di risolvere diversamente e più adeguatamente il problema della sua rieducazione al lavoro e della propria esistenza ».

L'onorevole Ghislandi ha facoltà di svolgerlo.

GHISLANDI. Il mio ordine del giorno ha per oggetto un argomento di particolare delicatezza in questo momento della nostra vita nazionale; esso riguarda una delle parti più bisognose della popolazione che, nel modo più assoluto, merita di essere efficacemente ed adeguatamente aiutata dal Governo: alludo ai pensionati della Previdenza sociale per invalidità e vecchiaia e agli infortunati del lavoro. L'argomento è già stato da me accennato in sede di altro bilancio e c'è da sperare nell'accoglimento di quanto chiedo, per quel senso di solidarietà che in questo caso è ancor più doveroso che in tanti altri, perché ci troviamo davanti a miserie fra le più gravi e penose.

Dovrei svolgere l'argomento in forma più ampia e particolareggiata, ma l'ora tarda e la norma del Regolamento non me lo consentono.

Comunque, so che il Ministro Fanfani ha già espresso in altre occasioni una particolare considerazione per questo problema; ma ora vorrei che codesta considerazione da parte sua e del Governo, si tramutasse finalmente in qualche cosa di veramente concreto e decisivo.

D'altra parte, l'ordine del giorno si spiega da sé. La realtà è più che evidente, ed a tutti nota, e vale assai più di tutte le parole, più o meno compassionevoli, che in questo momento potrei dire io o chiunque altro al mio posto.

La situazione di tanti poveri lavoratori, ora vecchi od invalidi, è tale che, assolutamente, il Governo deve proporsi come dovere precipuo l'accoglimento delle istanze che da tanto tempo essi vanno facendo, non dirò del tutto invano, ma non conseguendo ancora nemmeno quel minimo a cui hanno sacrosanto diritto; e il mio ordine del giorno non fa che riprodurre quelli che sono i voti delle varie organizzazioni degli interessati. Esso invoca, anzitutto, che il Governo abbia ad impegnarsi solennemente, davanti alla Camera, a presentare quanto prima il progetto di legge che ormai dovrebbe essere pronto per la riforma inerente l'assistenza dell'invalidità e vecchiaia, dato che la Commissione nominata nel luglio scorso ha compiuto i suoi lavori ed ha presentato, se non erro, le sue conclusioni.

Bisogna dare, onorevole Ministro, ai lavoratori vecchi od invalidi la certezza assoluta che il Governo pensa finalmente in modo serio e sufficiente anche a loro.

Nel frattempo, però, essi fanno, letteralmente, la fame. Per conseguenza bisogna anche ormai sciogliere quella riserva che il Ministro del tesoro aveva fatto in una seduta, mi pare, del luglio scorso quando noi domandammo che fosse deciso quanto meno un acconto in attesa della riforma sulle pensioni della Previdenza sociale. Egli disse che per allora non poteva dare una risposta, ma l'avrebbe data in ottobre. Il mese di ottobre sta per finire, ma questa risposta non l'abbiamo ancora avuta.

Vorrei che potesse darla oggi il Ministro del lavoro e previdenza sociale; ed essa non potrà essere che l'accoglimento, sia della richiesta di acconto, sia delle domande più urgenti e impellenti che gli interessati hanno presentato da tempo al Governo e agli organi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

direttivi dell'assistenza per la invalidità e la vecchiaia.

Nel mio ordine del giorno, sono, ripeto, elencate queste domande. Il Ministro dirà se può ad esse rispondere, e in che misura: mi auguro, nella più completa possibile, sebbene non mi illuda di fronte alle difficoltà finanziarie generali. Ma, d'altra parte, signori del Governo, vi dovete convincere che certe questioni non si risolvono rimandandole di giorno in giorno né di mese in mese. Il Ministro del tesoro, in quella seduta del luglio, all'onorevole Cucchi che parlava del problema del cancro, ebbe ad obiettare che non c'è soltanto un cancro fisico, ma c'è anche un cancro economico, che può rodere il bilancio dello Stato e compromettere la vita dell'intera nazione. Bisogna, però, che teniate presente che ce ne può essere un altro ancora, e il più grave di tutti: e cioè quello della pubblica opinione, che dalla disillusione può portarci alla disperazione e creare un generale smarrimento, specialmente quando giunge ad operare fra gli strati più umili e più vasti della popolazione.

Se voi vi preoccupate della ricostruzione del Paese, dovete curare non soltanto la sua situazione economica, ma anche quella morale, cominciando col dare il minimo di tranquillità e di sufficienza per le più elementari necessità della vita alle categorie più bisognose, che spesso sono anche le più meritevoli.

Accanto ai pensionati del lavoro vanno considerati gli infortunati del lavoro. Voi sapete che il sistema della liquidazione degli infortuni, prima dell'epoca fascista, era tutto diverso dall'attuale. Consisteva nella liquidazione di una cifra una volta tanto, cifra modesta, ma che, esclusa l'eccezione di alcuni casi di sperpero, nella maggior parte serviva a dare all'infortunato la possibilità di riprendere la vita ed il lavoro con relativa sufficienza per sé e per la famiglia.

Il fascismo, volle attuare una riforma che è ancora discutibile per le conseguenze che ne sono derivate. Si è infatti adottato il criterio delle pensioni anche per gli infortunati del lavoro; pensioni, tuttavia, sempre inadeguate che ben poco risolvevano, ed oggi risolvono ancora meno del problema della ripresa economica familiare dell'infortunato, tanto più che, nei riguardi della moglie e dei figli, esse cessano al momento della morte dell'infortunato perché non sono reversibili. Prendiamo l'esempio di un cieco del lavoro: col vecchio sistema egli avrebbe liquidato circa 40.000 lire di indennità; a quel

tempo era una cifra che aveva discreto valore, e che certamente permetteva di dar vita ad una piccola azienda ed una modesta iniziativa, che pur serviva sufficientemente, nella maggior parte dei casi, a trarre i mezzi di sostentamento per l'infortunato e la sua famiglia. Oggi col sistema della pensione, lo stesso infortunato prende una miserevole mensilità con la quale non può supplire neanche alle più elementari sue personali necessità di vita.

Ora, io non voglio, in questo momento, proporre questioni di carattere generale. Mi accontento di accennarne e mi accontenterei che il Governo ci dicesse, per bocca dell'onorevole Ministro del lavoro: noi prendiamo a cuore anche questo problema e quanto prima presenteremo un progetto di riforma o per l'adeguamento anche delle pensioni degli infortunati del lavoro o per la riforma fondamentale del sistema di indennizzo per gli infortuni del genere.

Dovrei passare — se ci fosse tempo — a qualche particolare di carattere finanziario, perché certo l'onorevole Ministro mi risponderà che la sua volontà corrisponde alla mia, ma nello stesso tempo si trova di fronte al famoso « muro » eretto dall'onorevole Pella a difesa dell'intangibilità del bilancio delle spese, e che già è ormai diventata una muraglia cinese. Mi limiterò ad osservare che questa muraglia deve però essere superata o aggirata almeno per i casi di maggior bisogno della popolazione, per dare non il superfluo, né l'agiatezza, ma soltanto, ed almeno, un po' più di pane a chi ne ha tutto il diritto, dopo aver compiuto, per tutta una vita di lavoro, di onestà e sacrificio, il proprio dovere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavinato ha presentato la seguente interrogazione:

« Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi giustificativi del concesso aumento delle tariffe dell'energia elettrica: aumento che sta determinando un vivo malcontento nel Paese e notevoli arresti nell'incremento dell'attività produttiva di numerose aziende ».

Onorevole Ministro, l'onorevole Cavinato chiede che sia riconosciuta da parte del Governo l'urgenza di questa interrogazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Informerò il Ministro dell'industria sollecitandolo nel senso desiderato dall'onorevole Cavinato.

PRESIDENTE. Il Governo riconosce l'urgenza e il Ministro dell'industria farà sapere in qual giorno potrà rispondere all'onorevole Cavinato.

Si dia lettura delle altre interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali sin dal mese di giugno a tutt'oggi non è stato riunito il Comitato per la disoccupazione, previsto all'articolo 9 del decreto legislativo 20 maggio 1946, n. 373, pur essendovi parecchie pratiche per la concessione dei sussidi straordinari di disoccupazione, previsti dal decreto citato, le quali debbono essere sottoposte al Comitato.

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno, per ragioni militari e di sicurezza, trasferire in Sardegna, anziché in altre parti del sud, alcune fabbriche d'armi.

« MURGIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere, perché abbia termine lo sciopero del personale dei convitti nazionali e degli educandati dello Stato, che si assume determinato dal mancato adempimento di promesse fatte di miglioramenti.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se risponda a verità che gli assegni di pensione privilegiata ordinaria derivante da invalidità o da morte del militare per causa dipendente da servizio non di guerra, siano superiori a quelli della pensione privilegiata di guerra e quali siano i provvedimenti in corso per eliminare tale iniqua disparità di trattamento.

« CODACCI PISANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere:

1°) per quale ragione, con l'entrata in vigore dell'orario del 3 ottobre 1948, sia stata

soppressa la comunicazione diretta fra Roma e Parigi — Via Genova-Torino — con carrozze di terza classe; ciò che è di grave nocuo-mento per lo sviluppo del turismo di massa e del movimento migratorio del Mezzogiorno;

2°) per quale ragione non è stata istituita la comunicazione — con carrozza diretta — fra Napoli e Torino — via Roma-Genova — il che è particolarmente importante per le comunicazioni col Mezzogiorno d'Italia;

3°) e, di conseguenza, perché il percorso Torino-Roma — via Bologna-Firenze — non sia compreso fra le « deviazioni ammesse ».

« GEUNA, GIACCHERO, FUSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) i criteri che hanno determinato la compilazione dell'elenco dei comuni che dovranno beneficiare del decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 688, con cui si autorizza la spesa di 10 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie e urgenti nella zona della battaglia di Cassino;

2°) i motivi per cui siano stati esclusi da detto elenco i comuni di Ceprano, San Giovanni Incarico e Pastena, che furono tra i più danneggiati della zona.

« DE PALMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga di sospendere il suo recente provvedimento che stabilisce la fornitura della carne congelata alle truppe del presidio di Palermo, considerato che l'abolizione della fornitura di carne fresca, mentre arreca grave pregiudizio all'industria armentaria dell'Isola, non apporta nessuna economia allo Stato, né alcun vantaggio alla popolazione, visto che il prezzo della carne congelata è pressappoco uguale a quello della carne fresca. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia, per conoscere se è loro intendimento di includere nella categoria degli amnistiati, giusta proposta avanzata alla Camera, quegli agricoltori, i quali sono stati condannati esclusivamente per essere stati trovati in possesso, nelle proprie abitazioni, di una quantità di grano maggiore a quello che ad essi spettava per legge; e per chiedere,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

altresi, che siano condonate le pene pecuniarie. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« TONENGO, STELLA, SODANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21.35.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (17).

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (14).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (15).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (17).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (4) (Approvato dal Senato della Repubblica).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (12) (Approvato dal Senato della Repubblica).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (16) (Approvato dal Senato della Repubblica).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI